

TORNATA DEL 14 FEBBRAIO 1873

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE AVVOCATO GIUSEPPE BIANCHERI.

SOMMARIO. *Atti diversi. — Istanza del deputato Del Giudice Giacomo per la relazione di petizioni e avvertenza del presidente. — Interrogazioni del deputato Puccioni sull'esecuzione di un articolo di legge intorno all'istituzione di sedi succursali della Banca Toscana — Risposte del ministro per le finanze e replica dell'interrogante — Dichiarazione del ministro per l'agricoltura e commercio. — Presentazione delle relazioni sugli schemi di legge: convalidamento di decreti per la prelevazione di somme dal fondo di spese impreviste; riforma dell'ordinamento dei giurati. — Interpellanza del deputato La Porta sull'intervento di autorità governative alla funzione funebre fatta in onore di Napoleone III a Firenze — Risposte e dichiarazioni del presidente del Consiglio — Spiegazioni personali e dichiarazioni del deputato Peruzzi — Repliche del deputato La Porta e del ministro — Spiegazioni del presidente in risposta al ministro — Dichiarazioni del ministro per le finanze. — Istanza del ministro per la guerra per la sollecita discussione di due progetti — Osservazioni dei deputati Rattazzi e Musolino sull'ordine del giorno, e avvertenza del presidente.*

La seduta è aperta alle 2 e 50 minuti.

BERTEA, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente, che viene approvato.

ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. L'onorevole Colonna ha facoltà di parlare sul sunto delle petizioni.

COLONNA DI CESARÒ. Pregherei la Camera a dichiarare d'urgenza la petizione 425 inviata dalla deputazione provinciale di Palermo.

(È dichiarata d'urgenza.)

PRESIDENTE. L'onorevole Podestà chiede un congedo di un mese per affari pubblici.

(È accordato.)

L'onorevole Del Giudice ha facoltà di parlare sull'ordine del giorno.

DEL GIUDICE GIACOMO. Negli scorsi giorni, quando la Camera discuteva il bilancio della marina, l'onorevole presidente, a proposito di una questione che rilevò l'onorevole Englen, disse che nella settimana ventura si sarebbe stabilita per la relazione delle petizioni una seduta straordinaria, la quale avrebbe cominciato naturalmente colla relazione della petizione a cui alludeva l'onorevole Englen.

Io che sono relatore su quella petizione, dovendo per urgentissimi affari assentarmi per un giorno o due da Roma, pregherei la Camera e l'onorevole presidente a volere stabilire quella tornata al mattino di mercoledì prossimo, nel qual giorno ritengo che la Camera terrà ancora seduta.

PRESIDENTE. Io sarei molto lieto che questo potesse essere, ma temo grandemente che il suo e mio desiderio rimangano frustrati. Io invece proporrei che questa seduta straordinaria per le petizioni avesse luogo lunedì alle 11, allora si potrà riferire, tanto sulla petizione alla quale ella ha accennato, quanto sulle altre iscritte nell'elenco, e la di cui relazione è già stata presentata. Ella aderisce alla mia proposta?

DEL GIUDICE GIACOMO. Onorevole presidente, io aveva chiesto la parola appunto perchè lunedì non avrei potuto trovarmi qui.

PRESIDENTE. In tal caso aspettiamo a lunedì per fissare una seduta a quest'uopo. Se, come spero, la Camera si troverà in condizione di continuare i suoi lavori, si potrà determinare di tenere una seduta straordinaria per mercoledì o giovedì; per parte mia io sono a disposizione della Camera. Intanto lo prego di riservare la sua proposta.

DEL GIUDICE GIACOMO. Mi riservo anche perchè intendo fare qualche osservazione nel caso che la Camera credesse di prorogarsi per un tempo troppo protratto.

INTERROGAZIONE DEL DEPUTATO PUCCIONI SULLE SEDI SUCCURSALI DELLA BANCA NAZIONALE TOSCANA.

PRESIDENTE. Prima di passare all'ordine del giorno annunzio alla Camera che l'onorevole Puccioni ha presentato una domanda d'interrogazione al ministro delle finanze, che è la seguente:

« Il sottoscritto desidera interrogare l'onorevole ministro delle finanze intorno all'esecuzione dell'articolo 2 della legge 18 agosto 1870 sull'istituzione di sedi succursali della Banca Nazionale Toscana. »

Prego il signor ministro a dichiarare se e quando intenda rispondere a questa interrogazione.

SELLA, *ministro per le finanze*. Sono agli ordini della Camera.

PRESIDENTE. In tal caso l'onorevole Puccioni ha facoltà di svolgere la sua interrogazione.

PUCCIONI. Prendendo la parola per rivolgere un'interrogazione al ministro delle finanze intorno ad una questione che si riferisce alla Banca Nazionale Toscana, sento il debito di cominciare con una dichiarazione; ed è questa: io non sono nè azionista nè avvocato della Banca. Ho voluto premettere questa dichiarazione perchè ai giorni che corrono pur troppo i fatti più semplici si spiegano colle ragioni più strane, e chi ne volesse una prova non avrebbe che a ricordarsi quello che ieri l'altro diceva l'onorevole Seismit-Doda, che mi duole di non vedere al suo posto, riguardo alla nomina del conte Cambray-Digny a direttore generale della Banca Toscana; fatto che ho voluto ricordare, non già perchè sentissi il bisogno di purgare quell'egregio uomo, della cui amicizia altamente mi onoro, dalle accuse che gli sono mosse, ma unicamente per mostrare come tutto si presti a stranissime interpretazioni.

Dunque spero che saremo intesi; non parlo per un interesse individuale e non parlo per un interesse politico; richiamo l'attenzione della Camera sopra una questione che mi pare avere molta gravità, e domando al signor ministro delle finanze come abbia eseguita una legge votata dal Parlamento.

La legge a cui accenno è quella che porta la data del 18 agosto 1870. La propose l'onorevole Sella ed aveva per fine di autorizzare la Banca Nazionale Toscana ad aumentare il suo capitale sino a 50 milioni.

Arrise la sorte a codesto progetto di legge; non ebbe oppositori nel Comitato, nè nella discussione pubblica e neppure nell'altro ramo del Parlamento.

Tutto questo sapete: ma io debbo rammentarvi come, apertasi la discussione in Comitato sopra questo schema di legge, ad iniziativa dell'onorevole Servadio fu alla Giunta, nominata per riferirne, dato incarico di esaminare se non convenisse prendere questa occasione per dare facoltà alla Banca Nazionale Toscana di aprire sedi succursali fuori delle provincie toscane.

La Commissione che ebbe a riferire sul progetto di legge stesso, nella sua relazione del 25 luglio 1870, ad unanimità approvava la proposta Servadio.

Mi permetta la Camera di leggere alcune parole di codesta relazione.

« ... e siccome non vi è chi non conosca quanto le operazioni sue siano state proficue alla possidenza, all'industria, al commercio delle provincie toscane, così

la Giunta si è domandata se non convenisse cogliere questa congiuntura all'oggetto di abilitare questo benemerito istituto di credito ad estendere tali benefici alle altre provincie del regno. »

« Codesta questione non è di competenza legislativa; il risolverla spetta a coloro che sono preposti alla Banca e che nella loro amministrazione dettero tante prove di operosità e di accortezza. Ma il legislatore se non può deciderla, può e deve peraltro togliere gli ostacoli che trovansi nello statuto all'attuazione di questo concetto, quando agli amministratori della Banca piacesse accoglierlo.

« Ora, per l'articolo 142 dello statuto, il Consiglio superiore della Banca delibera, salva l'approvazione del Governo, la istituzione di sedi succursali o affiliate alla Banca *nelle altre città del granducato*. Evidentemente questa locuzione non si presterebbe ad autorizzare il Consiglio a stabilire delle succursali in città che non appartenessero alle provincie toscane.

« La Giunta ha creduto opportuno togliere di mezzo quest'ostacolo. A tale effetto ha deliberato di aggiungere allo schema ministeriale un articolo di legge che abiliti il Consiglio superiore, quando lo creda conveniente, e di ciò egli solo può essere giudice, ad istituire sedi anche nelle altre provincie del regno. »

E l'articolo di cui parlo, che fu il secondo della legge, era così concepito:

« E data facoltà al Consiglio superiore della Banca Nazionale Toscana, di deliberare ai termini dell'articolo 142 dello statuto, salva l'approvazione del Governo, la istituzione di sedi succursali, o affiliate alla Banca nelle altre città del regno. »

Quest'articolo, proposto dalla Commissione, ebbe oppositore l'onorevole ministro per le finanze? No, signori. Mi consenta la Camera che io rammenti all'onorevole Sella le parole che egli ha pronunziato nella tornata del 27 luglio rispetto alla proposta della Commissione.

« Accetto poi di buon grado (egli diceva), ringraziando la Commissione, l'aggiunta che essa ha proposto, imperocchè le antiche divisioni geografiche non esistono più fortunatamente in Italia. Oltre all'ottimo concetto economico in essa racchiuso, vi ha nella Giunta un concetto politico a cui non posso che far plauso. Il nome di *Banca Toscana* sta bene nell'istoria passata, ma nella contemporanea sarebbe un controsenso. »

Il progetto di legge andò al Senato e l'accoglienza che la proposta della Camera trovò in codesto consesso risulta dalla relazione del senatore Poggi; ne cito le parole:

« Piena approvazione poi dà l'ufficio centrale al secondo articolo aggiunto al progetto ministeriale dalla Camera dei deputati.

« La Banca dovrà preoccuparsi delle difficoltà di esercitare i privilegi concessigli dallo statuto in quelle

parti del regno dove lo statuto non ha forza di legge. Noi non ce ne preoccupiamo, ecc. »

È così anche dall'altro ramo del Parlamento l'articolo 2, di cui ho dato lettura, ebbe piena sanzione.

Ma la storia non è finita.

Le leggi, voi lo sapete, onorevoli colleghi, le leggi in Italia sono feconde procreatrici di decreti reali e di regolamenti. E purtroppo sapete del pari che questi figli non sono sempre troppo rispettosi verso la madre loro; ed eccone l'esempio.

Nel 20 novembre 1870 fu pubblicato un decreto reale che dava esecuzione alla deliberazione degli azionisti colla quale si aumentava il capitale. Il decreto reale, all'articolo 2, riportava l'articolo secondo della legge, ma (v'è un *ma*) con una lieve aggiunta. In esso infatti si ripetevano tutte le dichiarazioni contenute nell'articolo della legge, soggiungendo « previa per altro l'opportuna modificazione degli statuti. » E così, mentre la Camera aveva sottoposta l'istituzione di sedi succursali della Banca Toscana nelle altre provincie del regno alla sola approvazione del Governo, piacque al Governo di aggiungere a questa condizione anche l'altra, che si modificassero gli statuti della Banca.

Quale poteva essere la ragione di quest'aggiunta? Io, davvero, non so dirla. Ma era stata suggerita da alcuno nel corso della discussione; se taluno volesse trovarne le origini nelle parole dell'ufficio centrale del Senato, di cui ho data testè lettura, pare a me che si ingannerebbe a partito; perchè l'ufficio centrale del Senato prendeva in esame la questione per i rapporti che poteva avere la Banca di fronte ai terzi, non la questione dei rapporti che la Banca potesse avere collo Stato.

L'ufficio centrale del Senato accennava le difficoltà che avrebbe incontrato la Banca, ma non se ne preoccupava, perchè non erano cosa di competenza legislativa.

Ed invero, ciò apparisce chiaro, allorchè si abbiano in mente quali sono i privilegi cui la Commissione senatoria faceva allusione: sono quelli sanciti negli articoli 192, 193 e 194, sono quelli per cui la Banca ha contro i suoi debitori, sieno essi negozianti o non negozianti, siano traenti o giranti di cambiali, di biglietti all'ordine, di pagherò su pegno di esecuzione personale e parata; sono quelli pei quali la Banca ha la potestà di sequestrare a suo profitto tutti i capitali ed i conti-correnti che i debitori di cambiali e di biglietti all'ordine avessero nelle sue casse.

Ora era naturalissimo che sorgesse il dubbio se questi privilegi potessero esercitarsi dalla Banca, al di fuori delle provincie toscane, perchè nelle altre parti del regno lo statuto della Banca medesima non era stato promulgato e non aveva forza di legge. E la Banca di questo si è facilmente convinta.

Ben diverso e più lato è il concetto del Governo:

più lato nel senso di creare impedimenti alla Banca ad istituire le succursali.

La Banca fino dal febbraio dell'anno scorso ha domandato di istituire una sede succursale a Milano: il Governo ha dichiarato di acconsentirvi purchè la Banca rinunzi al beneficio che le assicurava l'articolo 32 dello statuto della Banca stessa.

Ora è bene sappia la Camera che quell'articolo stabilisce che i biglietti della Banca saranno ricevuti in pagamento dalla reale depositaria in Firenze e da tutte le casse delle regie amministrazioni dello Stato nelle città che sono in comunicazione con Firenze per mezzo di strada ferrata o dove la Banca tenga aperta una succursale.

Quale può essere dunque la ragione della ingiunzione fatta dal Governo alla Banca di rinunziare al beneficio di questo articolo 32?

Non certo il timore che la Banca possa valersi della disposizione dei suoi statuti all'effetto di far ricevere i suoi biglietti in pagamento dalle casse dello Stato dove essa non ha alcuna sede, ma in città che sieno in comunicazione con Firenze per mezzo di ferrovia. Fortunatamente la Toscana fin da più di dodici anni fa parte dello Stato italiano, e la Banca non ha avuto mai sedi fuori del suo perimetro antico, e neppure ha mai pensato di portare i suoi biglietti a Torino, a Napoli, a Milano, a Genova.

Il timore dunque che si fondasse sopra il dubbio che la Banca potesse valersi della disposizione dell'articolo 32 all'effetto di pagare nelle casse dello Stato con biglietti suoi in luoghi ove essa non avesse una sede, sarebbe un timore vano. Ma quando la Banca vuole aprire una sede in una città delle altre provincie, può egli dirsi che vi sia ragionevole motivo per obbligarla a rinunziare alle disposizioni dell'articolo 32? Sta qui tutta la questione. Lo statuto è una legge che regola i rapporti della Banca coi terzi, ma è pure un patto contrattuale tra la Banca e il Governo.

Intendiamoci bene: e questo dubbio che sia l'errore gravissimo commesso dal ministro nell'interpretare la legge del 1870, perchè egli non volle considerare che, di fronte all'onere imposto allo Stato dall'articolo 32, v'hanno larghi benefizi che lo Stato gode, e che si sono accresciuti dopo l'aumento del capitale, i quali benefizi sono il corrispettivo di questi oneri. E quali sono cotesti oneri?

Io non voglio parlare del diritto che ha il Governo di imporre alla Banca il servizio delle tesorerie; non ne parlo perchè non voglio riaprire una piaga che deve sempre sanguinare all'onorevole Sella; dico però che v'hanno due benefizi certi e indubitati: l'uno nasce da quell'articolo in virtù del quale la Banca, a garanzia dei biglietti che lo Stato è obbligato a ricevere nelle sue casse, dà allo Stato in mano 2 milioni di lire, e questo articolo è osservato; l'altro nasce dall'articolo 68 in virtù del quale il Governo ha diritto di prendere,

a conto-corrente ed allo scoperto dalla Banca, delle somme fino alla concorrenza della metà del capitale effettivo versato alla Banca stessa.

Ora questo articolo aveva un significato abbastanza largo quando la Banca aveva un capitale di 8 milioni; ma il capitale si spinse fino a 50 milioni; l'articolo prese un'importanza grandissima; allora non si pensò a chiedere la modificazione dello statuto. E nello stato attuale delle cose, con un capitale effettivo versato di 21 milioni, il Governo ha diritto di ottenere in conto corrente allo scoperto dalla Banca 10 milioni e mezzo: e di questo diritto si vale. Quindi non si può dire che l'articolo 32 non abbia dei corrispettivi; quindi si deve ritenere che, se il Governo sente i vantaggi, deve sentire anco gli oneri.

Si può domandare quale sia il limite delle facoltà che la legge del 1870 lasciava al Governo di approvare la istituzione delle sedi; se si credesse che queste facoltà fossero sfrenate, senza ritegno, si andrebbe incontro a supporre che la legge avesse voluto troppo attribuire nell'arbitrio del Governo: e questo non è ammissibile, perchè, chi ben guardi, l'arbitrio è regolato dalla natura stessa delle disposizioni racchiuse nell'articolo 142.

Ad ogni modo è questa l'interpretazione che all'articolo 142 dà il signor ministro? Bramo saperlo, perchè allora potremmo discutere su queste sconfinata facoltà.

Dunque io mi riassumo e dico: ma è possibile ritenere che colla legge del 1870 il Governo possa imporre alla Banca di modificare i suoi statuti quando vuole istituire succursali, o tampoco di rinunciare a ciò che prescrive l'articolo 32 dello statuto nei luoghi dove le sedi nuove al di fuori dell'antico territorio toscano sorgeranno?

Questa opinione che io manifesto è l'opinione di altri che sono più autorevoli di me che non lo sono punto, e che non possono essere al signor ministro sospetti.

Quando la Banca fu invitata a rinunciare all'articolo 32 la questione, dietro il rifiuto della Banca, venne sottoposta al Consiglio di Stato, e il Consiglio di Stato, con suo parere, disse che il ministro a torto chiedeva questa rinuncia e che la Banca aveva ragione.

Non si convinse il signor ministro, e chiese il parere delle sezioni riunite, e queste confermarono il giudizio della sezione dell'interno, e dissero che il Governo era obbligato a ricevere i biglietti dalla Banca là dove la Banca avesse una sede.

Posta la questione in questi termini, come si potrebbe dal signor ministro sostenere che l'interpretazione da lui data è la vera? Io ne attendo le ragioni.

Solo mi permettete, ed ho finito, di richiamare la vostra attenzione su questo punto.

Avete pensato ai risultati pratici di cotesta aggiunta fatta col decreto reale alla legge del 1870?

Io non lo credo, perchè, se ci avete pensato, vi sa-

reste convinti che col decreto reale avevate resa illusoria la legge.

Per massima, è omai stabilito che lo statuto della Banca Toscana non si può modificare se non per legge. Se voi dunque, per aprire le sedi succursali in altre città del regno, credete necessarie delle modificazioni che non si possono fare se non per atto del potere legislativo, era inutile mettere la disposizione dell'articolo 2 della legge del 1870.

Aggiungete a tutto questo che la Banca ha accresciuto il suo capitale nella speranza di poter estendere le sue operazioni, e che essa non può spingersi al di là dei confini della provincia toscana, perchè questi confini sono per lei le colonne d'Ercole, e l'onorevole Sella le ne contende il passaggio.

È utile questo all'interesse della Banca? Il ministro è troppo pratico in questa materia per dubitarne.

È utile agli interessi del commercio?

Anche questa è una domanda che ha in se medesima racchiusa la risposta.

Quindi, mentre io non comprendo la ragione di questa opposizione fatta all'apertura delle sedi, io concludo domandando al signor ministro:

1° Persiste egli nel ritenere che per aprire delle sedi succursali nelle altre provincie del regno la Banca Nazionale Toscana abbia l'obbligo di modificare i suoi statuti?

2° Persiste egli nel credere che la Banca Nazionale debba rinunciare, se vuole aprire una sede fuori dell'antico suo territorio, al beneficio che le nasce dall'articolo 32 dello statuto?

Queste sono le domande che faccio chiare e semplici, alle quali attendo una risposta chiara e semplice, e confido che l'onorevole ministro si convincerà, non solo per le ragioni da me esposte ma per le ragioni già accennate dal Consiglio di Stato, che la legge del 1870 deve avere la sua piena e leale esecuzione.

MINISTRO PER LE FINANZE. Allorquando nel 1870 venne discussa ed approvata la legge, a cui ha fatto allusione l'onorevole Puccioni, quale era lo stato delle cose?

Prima di procedere oltre, mi sia lecito citare un precedente.

Il Banco di Napoli aveva chiesto di poter portare delle sedi e delle succursali in altre parti del regno, al di fuori di quelle provincie dove era solito operare, ed alle quali avevano specialmente mirato gli statuti che allora lo regolavano.

Questa domanda fu accolta con soddisfazione dal Governo. Difatti nel 1870 il Banco di Napoli aveva già istituita una sede a Firenze e trattava per istituire un'altra, come poscia istituì a Milano, e coll'andar del tempo altre io credo ne istituirà ancora in altre città d'Italia.

In quali condizioni si trova oggi il Banco di Napoli? Si trova nella condizione che il suo biglietto, nelle

province napolitane, è ricevuto nelle casse dello Stato, e, finchè dura il corso forzoso, vi ha corso legale.

È però un fatto che, quando chiese di portare delle sedi o delle succursali in altre provincie, non gli venne in mente di pretendere alcun particolare privilegio in suo favore.

Con queste condizioni il Banco di Napoli portò una sua sede qualche anno fa a Firenze e l'anno scorso a Milano, ma in queste città il suo biglietto può non essere ricevuto nelle casse dello Stato e non ha corso legale.

Allorquando nel 1870, un desiderio dello stesso genere si manifestò dalla Banca Toscana, io non mancai, come ricordava testè l'onorevole Puccioni, citando le mie parole, di fare buon viso a questo concetto. Ma non supponeva, lo confesso, che la Banca Toscana pensasse ad istituire delle succursali fuori della Toscana in condizioni diverse da quelle fatte al Banco di Napoli, cioè, colla pretesa che i suoi biglietti godessero di un particolare privilegio, non accordato dalla legge comune.

Fu approvata la legge, come diceva l'onorevole Puccioni, ma non si può dimenticare che un punto non era stato bene esaminato, perchè nello statuto della Banca Toscana, sancito per legge, trovansi delle prescrizioni rispetto ai terzi molto singolari e non abbastanza in armonia col diritto comune.

Si è quindi chiesto: se la Banca Toscana va ad istituire una succursale fuori della Toscana, il suo sconto si farà colla sanzione dell'arresto personale?

E tale estensione delle sue operazioni porterà con sè la deroga al diritto comune?

Da tutti si rispondeva negativamente e sono sicuro che nell'amministrazione della Banca Toscana non è mai sorto il pensiero d'estendere la deroga al diritto comune oltre i limiti dell'antica regione in cui, secondo la legge, la Banca doveva operare.

Restano le altre questioni che riguardano lo Stato. Qui l'onorevole Puccioni non vorrà certo, che si faccia meno di quanto potrebbe esigere un terzo, un privato qualunque.

I biglietti della Banca Toscana avranno fuori di Toscana corso legale rispetto ai cittadini? Dovranno essere accettati nelle casse dello Stato? Ecco essenzialmente, come diceva l'onorevole Puccioni, le questioni da risolversi.

Sarà stata una dimenticanza, ma è un fatto che quando fu introdotta la legge non si pensò a questo nè dalla Commissione, nè da alcun altro; tanto più che si aveva il precedente del Banco di Napoli, il quale aveva estesa la sua sfera d'azione, senza pensare ad esimersi dal diritto comune, fuori della regione in cui godeva peculiari privilegi.

Sembrava quindi che la stessa cosa dovesse accadere per la Banca Toscana. Ed io credo che rispetto ai terzi non sia stata fatta questione, perchè ben si

capiva che senza una chiara ed esplicita disposizione legislativa era molto difficile poter sostenere che la legge la quale autorizzava la Banca Toscana ad istituire delle succursali fuori della Toscana, estendesse pure fuori di questi limiti una legislazione affatto eccezionale e contraria alle leggi generali dello Stato.

Ma, si sa, a questo povero Stato si tira addosso un po' più facilmente. D'altronde io devo essere giusto e fare la più larga parte alle considerazioni molto opportune che indicava l'onorevole Puccioni, cioè che per l'ampliamento del capitale vi era anche, in certo modo, un compenso poichè vi era un incremento di vantaggi per lo Stato.

Ma, dice ora la Banca Toscana, di tutti i privilegi consistenti e nell'arresto per quel che riguarda le cambiali, e nel corso legale del biglietto, e nell'accettazione del biglietto per parte delle casse dello Stato, almeno ammettetemi quest'ultimo poichè voi Stato ne profittate pure.

In questo caso quale dovrà essere la mia condotta? La mia condotta, e lo capirà perfettamente l'onorevole Puccioni, deve essere quella dell'uguaglianza. La legge è uguale per tutti.

Se si permette che gli istituti i quali estendono la loro azione oltre le regioni per cui vigevano i loro particolari statuti, vi estendano pure i loro particolari privilegi, evidentemente ciò che si ammette per gli uni non si deve rifiutare per gli altri. Quindi se si ricevono nelle casse dello Stato i biglietti della Banca Toscana è giusto che si ricevano anche i biglietti del Banco di Napoli.

Io debbo però confessare che questa questione non è stata sollevata, almeno ufficialmente, dal Banco di Napoli. Ma se ora io la risolvessi nel senso indicato dall'onorevole Puccioni, possiamo essere certi che anche il Banco di Napoli reclamerebbe egual trattamento, e mi pare che non vi sarebbe ragione per rifiutarglielo.

Si aggiunga ancora che io debbo pure tener conto di qualche difficoltà pratica, come ad esempio, quella del cambio di biglietti. È questa una questione la quale ha una gravità tutt'altro che insignificante.

L'onorevole Puccioni che di questa materia è, non già poco autorevole, come egli modestamente diceva, ma intelligentissimo ed autorevolissimo, se ci riflette un momento e svolge nel suo pensiero le conseguenze dei pochi cenni da me esposti, certo riconoscerà che la mia posizione è un poco difficile.

Delle sue due interrogazioni adesso non potrei rispondere bene alla prima. Il sapere infatti se per la Banca si ritenga obbligatoria una modificazione agli statuti prima di creare altre sedi è materia più di competenza del ministro d'agricoltura e commercio che mia. Su questo punto adunque non mi azzarderei a dare qui, su due piedi, una risposta.

Ma la parte di cui mi sono occupato, e ne capirà il perchè l'onorevole Puccioni, è quella che riguarda l'ammissione del biglietto nelle casse governative.

Ebbene, intorno a questo punto, mentre riconosco che l'attuale condizione di cose può essere mutata, specialmente quando avrà sortito il suo effetto l'ordine del giorno proposto dall'onorevole Dina e da me ieri accettato, devo dichiarare che *rebus sic stantibus*, per parte mia mi troverei proprio nell'impossibilità di dare l'assenso alla Banca Toscana di creare succursali fuori della Toscana, se non a patto di esentare le casse dello Stato dall'obbligo di ricevere il suo biglietto. E le ragioni che ne ho dato mi sembrano evidenti.

Imperocchè giova aver presente che altri istituti si trovano nello stesso caso della Banca Toscana. C'è il Banco di Napoli. Ci sarebbe anche il Banco di Sicilia, il quale ha facoltà d'istituire una succursale a Roma.

Se si trattasse soltanto della Banca Toscana, e di una sola sua succursale, guardando la cosa dal lato politico, e ritenuto che essa è un istituto molto benemerito, le si potrebbero usare tutte le larghezze possibili, come già si fece nel 1870, quando fu autorizzata ad aumentare il suo capitale.

Ma da quanto ho detto capirà l'onorevole Puccioni come per me la questione sia molto grave.

Se, infatti, il Governo avesse l'obbligo di ricevere nelle sue casse i biglietti di tutti questi istituti, e per altra parte non trovasse a spenderli, potrebbero avvenire dei giorni nei quali per farne il baratto si doversero provocare dei disastri.

Se l'onorevole Puccioni tiene conto della circostanza gravissima del gran numero d'istituti a cui si estenderebbe questa facoltà, capirà, egli uomo savissimo e prudentissimo, tutte le difficoltà che vi sono. Io non domando altro se non che s'investa della mia posizione.

L'onorevole Puccioni ha citato il parere del Consiglio di Stato.

Io accolgo con tutta la più grande deferenza i pareri del Consiglio di Stato, e questo fra gli altri. Ma prego di osservare che cosa dice questo parere. Ne leggo addirittura un periodo:

« Ritenuto che i temuti inconvenienti cui accenna il Ministero delle finanze nella sua nota 18 novembre 1872 al Ministero di agricoltura, industria e commercio e che deriverebbero dall'ammettere che la Banca Toscana abbia diritto che i suoi biglietti sieno ricevuti dalle casse dello Stato nelle sedi delle succursali che stabilirà in altre provincie, avrebbero dovuto formare oggetto di obiezioni... »

E qui è ben detto, fu proprio una mia dimenticanza quando la legge si discusse.

(*Continuando a leggere*) « Ed ove fossero stati riconosciuti fondati, di congrue modificazioni agli statuti della Banca, quando fu discussa in Parlamento la legge che ha dato facoltà alla Banca di porre succursali fuori della Toscana; ma allo stato delle cose non possono rientrare che in quell'ordine di considerazioni

per le quali, qualora il Governo lo creda necessario nell'interesse generale, potrà ricusare l'autorizzazione di stabilire la succursale a Milano. »

Veramente debbo confessare all'onorevole deputato Puccioni che sono oggi nella necessità di dire alla Banca Toscana: Volete voi rinunciare alla facoltà che io, in osservanza al parere del Consiglio di Stato, vi riconosco? Ed io vi do l'autorizzazione chiesta di stabilire delle succursali fuori della Toscana. Non volete rinunciarvi? Ed allora io debbo valermi della facoltà che il Consiglio di Stato mi riconosce, di non autorizzare cioè la creazione delle succursali, perchè temo che sarebbero di gravissimo imbarazzo.

Ma parmi che queste questioni hanno forse perduto un po' d'importanza dietro la votazione di ieri, essendo il Governo in obbligo di presentare un progetto di legge per rimediare agli inconvenienti che vengono dall'attuale stato di circolazione.

Io credo per conseguenza che l'onorevole Puccioni vorrà, non dico contentarsi della mia risposta che non è molto soddisfacente, ma almeno riconoscere la gravità delle ragioni da cui io sono guidato nella mia condotta.

Credo anche che non vi sia gran guaio, nell'attuale condizione di cose, perchè in tutti i casi quanto prima ci si porterà rimedio, avendone la Camera dimostrata la ferma volontà coll'ordine del giorno votato nella seduta di ieri.

Desidererei però vivissimamente che l'onorevole Puccioni si persuadesse non essere in me alcun sentimento che non sia onninamente benevolo a questo che io dichiaro uno dei più benemeriti istituti del regno.

E poichè ho la parola, se mi fosse permesso un consiglio, direi che la Banca Toscana potrebbe, a mio avviso, aprire, con molta sua utilità, le succursali dove crede, anche senza obbligo per lo Stato di ricevere la sua carta.

Non ho che a ricordare l'esempio del Banco di Napoli. L'apertura di una succursale di questo Banco a Milano fu salutata con moltissimo piacere, e portò subito a questo istituto uno sviluppo di affari molto soddisfacente e un'estensione nella circolazione dei suoi biglietti.

E certamente il biglietto della Banca Toscana non sarebbe in diverse condizioni e ricevuto meno favorevolmente di quello del Banco di Napoli. Laonde la Banca Toscana ha torto, a mio avviso, di dubitare di sè e del credito suo e di insistere tanto sull'ammissione dei suoi biglietti nelle casse dello Stato.

Ecco il consiglio che vorrei dare alla Banca Toscana e desidererei, se non altro, di poterne persuadere l'onorevole Puccioni.

PRESIDENTE. L'onorevole Seismit-Doda ha chiesto di parlare per un fatto personale. Lo accenni.

SEISMIT-DODA. Non mi trovai presente al cominciare di questa tornata allorchè l'onorevole Puccioni esordì

nella sua interrogazione. Ma, giunto nell'Aula, seppi da qualche amico che l'onorevole Puccioni mi aveva fatto l'onore di nominarmi, a proposito di un cenno che io ebbi occasione di muovere ieri l'altro alla Camera intorno all'onorevole Cambray-Digny, senatore del regno.

Mi preme chiarire, e sarà per la seconda volta, quanto dissi in proposito, nemico come sono degli equivoci, così in fatto di personalità, come di opinioni politiche.

Io debbo ritenere che l'onorevole nostro collega Puccioni non siasi trovato presente nè l'altro ieri, nè ieri, allorchè il discorso dell'onorevole ministro delle finanze mi costrinse ad accennare a questo argomento.

Nominando la prima volta, incidentalmente, l'onorevole conte Cambray-Digny, notai come egli fosse stato, coll'assenso del Governo, o per suo invito, chiamato a reggere la *Banca Nazionale Toscana*, ma non intesi punto di offendere la sua onorabilità personale, la quale apprezzo ed ebbi occasione di apprezzare quando egli era ministro, ed anche successivamente nella sua vita politica, ma bensì ho detto, e ieri ho chiarito ancora più espressamente, ne faccio appello alla buona memoria dei miei colleghi che ora mi ascoltano, essere mio parere che un uomo politico, particolarmente quando sia stato ministro, non debba assumere la direzione di un istituto di credito, il quale, di necessità, pei suoi statuti, è legato, da tanti rapporti finanziari ed economici, allo Stato.

Quest'apprezzamento, che riguarda la vita pubblica di un uomo politico, io credo sia permesso di esprimerlo, anche relativamente all'onorevole conte Cambray-Digny. Egli fu ministro delle finanze, ed è senatore del regno, anzi vice-presidente del Senato. Tanto nella vita privata quanto nella vita pubblica, ognuno è sicuramente liberissimo di scegliere quella posizione che meglio a lui convenga, ed alla quale si creda più adatto pei suoi studi, pel suo ingegno, per le sue abitudini ed anche per gl'interessi diretti della città o della provincia cui appartiene, anche per quelli di un istituto che ha reso e rende grandi servizi là dove funziona. Ma, ciò premesso, è libero, ripeto, d'altronde, un apprezzamento, da parte di altri, di questa scelta, per quanto essa si riferisce alla vita politica.

Confido che queste chiare ed esplicite dichiarazioni faranno sì che nè l'onorevole Puccioni nè altri, a questo proposito, possano ulteriormente affibbiarmi giudizi che non entrano affatto nelle mie intenzioni.

PRESIDENTE. L'onorevole Puccioni ha facoltà di parlare.

PUCIONI. Prima di tutto io tengo conto delle dichiarazioni fatte dall'onorevole Seismit-Doda, ma mi permetto di osservare che egli non può essere buon giudice della convenienza per il conte Cambray-Digny di accettare l'ufficio di direttore generale della Banca

Toscana. Il conte Cambray-Digny è il miglior giudice in proposito.

In secondo luogo poi rivolgendomi al ministro delle finanze, lo ringrazio delle spiegazioni molto larghe, e assai cortesi, che mi ha dato; ma dichiaro che non me ne trovo punto soddisfatto e mi riservo di convertire la mia interrogazione in interpellanza, e di proporre nettamente la questione alla risoluzione della Camera, quando verrà in discussione il progetto di legge pei biglietti di piccolo taglio della Banca Toscana.

CASTAGNOLA, ministro per l'agricoltura e commercio. Giacchè si è sollevata la questione della nomina del conte Cambray-Digny a direttore generale della Banca Toscana, credo opportuno di osservare che egli non è stato già nominato, annuente il Governo, ma che precisamente il decreto della sua nomina è stato proposto al Re da uno dei ministri risponsabili, ed è quello di agricoltura e commercio.

Io ho accettata la proposta che era stata fatta dagli azionisti della Banca.

SEISMIT-DODA. Ha avuto torto.

MINISTRO PER L'AGRICOLTURA E COMMERCIO. Qui dunque v'ha un ministro il quale assume la piena responsabilità di questo fatto; e questo ministro crede che non ci fosse alcun motivo di convenienza il quale impedisse di accogliere la domanda che era stata fatta dagli azionisti della Banca Toscana.

SEISMIT-DODA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Non si può aprire una discussione sopra un'interrogazione.

PRESENTAZIONE DI DUE RELAZIONI.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Lacava a venire alla tribuna per presentare una relazione.

LACAVA, relatore. Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione sulla convalidazione dei decreti reali di prelevamento di somme dal fondo delle spese impresse per l'anno 1872. (V. Stampato n° 155-A)

PUCIONI, relatore. Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione sul progetto di legge per riforme all'ordinamento dei giurati. (V. Stampato n° 64-A)

PRESIDENTE. Queste relazioni saranno stampate e distribuite.

INTERPELLANZA DEL DEPUTATO LA PORTA.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la interpellanza del deputato La Porta al presidente del Consiglio circa le rappresentanze ufficiali che sarebbero intervenute agli onori funebri resi a Firenze a Napoleone III.

L'onorevole La Porta ha facoltà di parlare per svolgere la sua interpellanza.

LA PORTA. Ringrazio la Camera del voto che, non ostante le opposizioni, permise lo svolgimento della mia interpellanza, la quale ha per oggetto un fatto eminentemente politico, la cui forma ufficiale sembra a me che possa influire sulle relazioni internazionali dello Stato.

Ormai credo che nessuno possa mettere in dubbio il carattere politico della dimostrazione che ebbe luogo nella città di Firenze, il 9 corrente, in Santa Croce.

Se si riguarda ai nomi delle egregie persone che componevano il Comitato promotore, o alla forma e al metodo degli avvisi, o alle persone che intervennero in quel tempio, o all'annuncio dei risultati di quegli onori funebri, dico, certamente, il carattere politico di quella dimostrazione è chiaro ed evidente.

Lo dissi, ma giova ripeterlo, io rispetto i sentimenti, le dimostrazioni ancorchè avessero carattere politico, siano esse espressione di riconoscenza personale, o mirino a circondare di luce una tomba per usufruire il suo riverbero, ovvero nella apologia dell'estinto cerchino attingere titoli di benemerita pei suoi amici e aderenti. Finchè le dimostrazioni si fossero svolte nella loro orbita naturale e non avessero costituito che un fatto di cittadini, ancorchè avessero avuto carattere politico, non io certamente sarei venuto alla Camera per formarne oggetto delle sue preoccupazioni e delle sue risoluzioni.

Ma fu una dimostrazione politica dei cittadini di Firenze, quella che avvenne il 9 corrente in Santa Croce ?

Signori, nel nome di Napoleone III non può l'Italia leggere solamente alcune pagine della sua storia; non può leggersi l'intervento a Roma del 1849, o Magenta Solferino, o Mentana, o Nizza e Savoia, avvi un altro paese che può leggere la maggior parte delle tette pagine di questa storia, è la Francia.

Per la Francia Napoleone III è un sovrano a cui si imputa la perdita di una parte del territorio francese, le grandi sventure del 1870, cinque miliardi perduti; per la Francia Napoleone III è un sovrano decaduto, mercè il voto di un'Assemblea che governa; nella storia di Napoleone III, per la Francia, c'è una bandiera politica, e la bandiera di un pretendente, contro un Governo che mantiene rapporti e rappresentanti diplomatici in Italia.

Questa condizione di cose doveva naturalmente imporre al Governo tutta la circospezione, affinchè nella dimostrazione di privati cittadini fosse interamente escluso ogni carattere ufficiale; sia direttamente, sia indirettamente. Intanto è fuori di dubbio che a quella pompa funebre intervenne un sindaco; e qui mi occorre fare una dichiarazione. Io non parlo dell'egregio sindaco di Firenze, se non perchè la legge comunale e provinciale fece del sindaco un ufficiale del Governo.

PERUZZI. Domando la parola per un fatto personale. (*Movimenti*)

LA PORTA. Desidereremmo, io ed i miei amici, che il sindaco rappresentasse solo l'amministrazione municipale; ma quando per la legge vigente esso è ufficiale del Governo (e qui trattasi di una sua ingerenza la quale ha tratto alle relazioni internazionali), io sono costretto a parlare del sindaco, solo per il carattere ufficiale che egli ha, e per l'influenza che questo carattere può esercitare nei rapporti internazionali dello Stato.

Continuo dunque dicendo, che a questa pompa funebre intervenne, oltre del sindaco, il prefetto della provincia di Firenze; i membri della Corte di cassazione e della Corte d'appello; quelli dei tribunali, gli impiegati amministrativi risidenti in Firenze; le rappresentanze di alcune Giunte municipali e di alcune deputazioni provinciali toscane; corpi amministrativi che sono presieduti da sindaci e da prefetti; il comandante della divisione militare di Firenze; sei generali; molti ufficiali superiori ed inferiori; finalmente gli ufficiali della divisione territoriale, i quali erano tutti in grande uniforme; la guardia nazionale e due battaglioni di truppa di linea schierati sulla piazza di Santa Croce, in ordine di parata.

Ora, dopo queste circostanze di fatto, io domando al Governo, domando all'onorevole presidente del Consiglio e a lui per ogni singolo ministro dai quali direttamente sono dipendenti le autorità intervenute alla pompa funebre di Santa Croce: autorizzaste voi l'intervento delle autorità da voi dipendenti nel tempio di Santa Croce ?

Domando al ministro della guerra specialmente: autorizzaste il generale Cadorna e gli altri generali d'intervenire a quella pompa funebre in grande uniforme ?

Autorizzaste voi che quei due battaglioni di fanteria di linea si schierassero in piazza di Santa Croce, e facessero il servizio nel tempio di Santa Croce ?

La guardia nazionale come intervenne, e da chi fu chiamata ?

Fu chiamata dal Comitato promotore o dal sindaco della città di Firenze debitamente autorizzato ?

A queste domande anticipatamente ha risposto, in un incidente sorto quando fu annunciata la mia interpellanza, l'onorevole presidente del Consiglio.

Egli disse, badate soprattutto che il sindaco di Firenze non comparve a quella pompa funebre come sindaco, ma solo come commendatore Peruzzi, come cittadino.

In questo caso io domando: la guardia nazionale fu chiamata dal commendatore Peruzzi come cittadino o come sindaco ?

Fu il commendatore Peruzzi membro del Comitato promotore che scrisse al commendatore Peruzzi sindaco della città di Firenze, e così ottenne la guardia nazionale ? (*ilarità*)

Disse l'onorevole Lanza che le autorità intervennero

come cittadini e non come autorità, e che essendo egli interpellato dal prefetto di Firenze per l'autorizzazione del suo intervento in forma ufficiale, negò tale autorizzazione, e rispose: che se le autorità avessero voluto intervenire come semplici cittadini lo potevano pure, ma come autorità, no.

Questa è una gravissima dichiarazione.

Però io vorrei osservare all'onorevole presidente del Consiglio che l'autorità risiede nella persona che ne è investita, che è impossibile in una pubblica dimostrazione che si distingua il marchese di Montezemolo dal prefetto, che si distingua, per esempio, il commendatore Cadorna dal generale Cadorna, l'autorità è nella persona.

Se volevate interamente escludere ogni carattere, ogni forma, ogni apparenza ufficiale alla dimostrazione, dovevate assolutamente proibire che le autorità intervenissero anche come semplici cittadini, perchè il semplice cittadino portava con sè l'autorità.

Ma il ministro della guerra poi dovrebbe specialmente informarmi se il comandante della divisione territoriale in Firenze, e gli ufficiali generali, superiori e inferiori, ebbero una formale autorizzazione, perchè i regolamenti militari la richiedono; poi se i due battaglioni schierati sulla piazza furono autorizzati dal Ministero della guerra.

È vero che il presidente del Consiglio dei ministri, nella tornata del 10 febbraio, rispose ad un'interruzione di qualcheduno dei miei amici di sinistra con cui si chiedeva, e la truppa di linea? Il presidente del Consiglio rispose: vi intervenne per l'ordine pubblico. *(Risa ironiche a sinistra)*

Credo che questa sia una risposta data in un momento di improvvisazione, in momento di rumore, poichè se l'onorevole presidente del Consiglio avesse avuto in quel momento accanto il suo collega della guerra avrebbe data un'altra risposta.

(Con accento ironico.) In tutta la città di Firenze non occorre battaglioni di linea per difendere l'ordine pubblico, non occorre, come mi si suggerisce, nemmeno la guardia nazionale, per quella ragione: ivi tutto era tranquillo, non c'era da temere; ma poi due battaglioni per l'ordine pubblico schierati in ordine di battaglia sulla piazza Santa Croce non è un fatto militarmente spiegato; e quindi attendo una migliore spiegazione.

Cosicchè, signori, l'impressione che io ne ebbi, l'impressione che credeva avrebbe potuto produrre fuori d'Italia, era che questa dimostrazione vestiva l'apparenza di una dimostrazione ufficiale. Questo io ve lo dissi nella tornata del 10 febbraio, e, ve lo ripeto, si rileva in una maniera formale dal telegramma che gli egregi membri del Comitato promotore della pompa funebre inviarono alla vedova ex imperatrice Eugenia.

In quel telegramma, che non ha carattere ufficiale, nel senso che non è partito dal Governo, ma ha ca-

rattere ufficiale per la pompa funebre, quando le egregie persone che lo firmarono, persone intelligenti, persone che sono state varie volte al Governo e conoscono il peso delle parole che scrivono, quando in quel telegramma dissero: « Intervento delle autorità civili e militari; guardia nazionale e truppa sulla piazza in parata, » sapevano quello che dicevano, sapevano il significato che queste parole davano alla funzione funebre, dei cui risultati avvisavano la vedova dell'illustre personaggio, la cui memoria si intendeva onorare.

L'onorevole presidente del Consiglio anch'egli si occupò in quel breve incidente del 10 febbraio del telegramma a cui ho accennato, e disse: il telegramma non è ufficiale. Io sono d'accordo con lui; non lo ha mandato il Governo; è passato però per l'ufficio telegrafico di Firenze. Ma i fatti che si contengono in quel telegramma? È un errore, disse il presidente del Consiglio. Certamente che se l'onorevole Peruzzi domandava la parola per un fatto personale, e diceva: « vi assicuro che le parole contenute in quel telegramma sono un errore; » ed i fatti naturalmente rispondessero alle sue parole, poichè egli li assicurerebbe dicendo che non intervennero le autorità militari e civili, che non erano schierate in parata le truppe di linea e la guardia nazionale, che in somma se c'era della truppa c'era per l'ordine pubblico, perchè la città era in condizione tale che non voleva permettere quella dimostrazione, che quella dimostrazione non era conforme all'opinione della maggioranza della città; in tal caso il telegramma veniva a perdere ogni significato per la mia interpellanza. *(Iarità a sinistra e al centro)* Se così non fosse, ne emergerebbe una contraddizione flagrante tra le dichiarazioni del presidente del Consiglio e quelle del Comitato promotore, contraddizione che forse l'onorevole Peruzzi, sindaco della città di Firenze, membro del Comitato promotore, saprà opportunamente spiegarci.

Stando così le cose, la questione si concreta in un dilemma: o il presidente del Consiglio autorizzò le autorità civili ad intervenire, e il ministro della guerra autorizzò l'intervento dei militari e i due battaglioni di linea a schierarsi sulla piazza di Santa Croce, oppure le autorità dipendenti non hanno fatto il loro dovere. Nel primo caso è responsabile l'onorevole presidente del Consiglio; nel secondo caso sarebbe responsabile solo quando non avesse dato o non volesse dare le disposizioni opportune per richiamare le autorità dipendenti all'osservanza degli ordini, all'adempimento del loro dovere.

Non rechi meraviglia, signori, che da questo lato della Camera io sia venuto a far questa questione al Governo.

Non si creda all'inopportunità dell'interpellanza che io feci, nè si ritenga che il silenzio fosse atto di patriottismo e che il parlare potesse accentuare una

imprudenza, una sconvenienza consumata, e compromettere le relazioni dello Stato con una potenza straniera. Il fatto, come vi ho detto, era di tale notorietà, aveva tale carattere di pubblicità, era stato comunicato in modo così formale dal comitato promotore alla persona più interessata al fatto stesso che, senza dubbio, tutti i giornali l'avevano propagato in Francia e in tutta l'Europa prima che avessero formato argomento di una mozione parlamentare.

Dunque dopo questa notorietà del fatto, il silenzio non era consigliato da alcuna ragione di prudenza, mentre invece la discussione in questa Camera era un dovere, poichè essa dava occasione al Governo di smentire il carattere ufficiale del fatto, se carattere ufficiale egli non aveva voluto dargli, dichiarando di aver punite le autorità locali, se glielo diedero mancando al loro dovere. È in questa maniera, o signori, che la responsabilità di uno Stato si mette al coperto quando viene discusso un fatto politico, un fatto governativo in un'Assemblea legislativa; è dal giudizio della rappresentanza nazionale che sorge, o signori, la norma all'indirizzo governativo, il suo equilibrio conforme agli interessi nazionali.

Io non vorrei rispondere ad un altro appunto che ho sentito fare alla mia interpellanza, quello di una specie di contraddizione nella quale mi si vorrebbe mettere con i precedenti degli uomini politici coi quali mi schiero e con me stesso. Come! si è detto da taluni voi che avete rimproverata ai vostri avversari una politica timorosa, una politica molto ossequente, molto tollerante verso la Francia, ora venite quasi, per una specie di paura verso quella nazione, a rimproverare che cosa? Una funzione funebre fatta in memoria di Napoleone III?

Non è la politica ardita della sinistra quella che ha ispirata la vostra interpellanza? Oh, signori, quando in un giornale officioso lessi questa censura alla mia interpellanza volli rileggerla la seconda e la terza volta; io non credeva a me stesso. Che? I signori della destra vogliono inaugurare una politica d'ardimento? Vogliono inaugurarla con una politica di dispetto verso il Governo francese? (*Rumori a destra*) Una politica di dispetto è la politica dell'impotenza.

Una voce a destra. Ma che dispetto?

Una voce a sinistra. Sì, signori.

PRESIDENTE. Non interrompano.

LA PORTA. Non ho sentita l'interruzione.

PRESIDENTE. È inutile. Continui.

LA PORTA. Io potrei chiedere conto di una politica la quale non guarda a delle relazioni poco benevole che possono esistere tra l'Italia ed una potenza straniera; potrei chiedere conto di una colpevole rassegnazione quando una potenza straniera vuole ingerirsi nell'esercizio della sovranità dello Stato. Ho lamentata anch'io una specie di pressione che si deplorava in una recente legge sulle guarentigie; ho lamentata anch'io quell'in-

fluenza straniera che si diceva avere ispirato un articolo di legge, che ancora non è venuta in pubblica discussione, ma che fu esaminata nel Comitato privato, intendo quella delle corporazioni religiose. Anch'io desidererei che la politica nazionale si mettesse verso la politica francese in una condizione di reciproco rispetto; vorrei che certe circolari, le quali accennano ad istituti religiosi di Roma, avessero le debite spiegazioni; vorrei che si sapesse una buona volta che cosa rappresenta quel noto bastimento a Civitavecchia. Io vorrei insomma che spiegazioni franche si avessero come si possono domandare e si devono dare tra Stati amici; io vorrei che da un contegno franco e dignitoso potesse nascere una buona relazione con questa potenza vicina. Questa è una politica che comprenderei; ma una politica, o signori, di piccoli, impotenti dispetti, la quale si vuole inaugurare col nome di politica ardita, questa è una politica che io non comprendo, che io non accetto.

Una voce a destra. Ed è immaginaria.

Altra voce a destra. Così intendono essi la politica.

LA PORTA. Leggete l'*Opinione* di ieri, è giornale che vi riguarda.

La condotta di un Governo, o signori, rispetto agli altri Stati, deve essere avveduta, chiara e corretta non solo nella sostanza, ma anche nella forma; è massima di tutti i pubblicisti, e non è mai sufficientemente raccomandata ai Governi. Bisogna assolutamente evitare d'offrire dirette e legittime lagnanze, anche nelle cose secondarie; le forme, secondo l'opinione di un illustre pubblicista, il signor De Flossan, si compongono di *minuzie*, ma l'inosservanza di queste minuzie è un oltraggio pubblico di una nazione ad un'altra nazione.

Io non vorrei mai, o signori, che la politica del mio paese si mettesse dalla parte del torto; ma vorrei che, quando avesse un legittimo reclamo da presentare, lo presentasse e lo sostenesse con ogni mezzo, a qualunque costo. Quella è una politica che io comprendo.

Protesto, o signori, che io esprimo un mio concetto. Quell'avvenimento della funzione funebre compiutasi a Firenze, io, fino a quest'ora, salvo altre dichiarazioni del Ministero, più che un ordine diretto del Ministero, sono inclinato a sospettare sia stato un atto di sua debolezza; io credo che egli l'ha subita; io credo che egli non governi abbastanza in Firenze.

Una voce al centro. È vero! (*Oh! oh!* — *ilarità a destra e al centro*)

LA PORTA. Ecco perchè, o signori, ho creduta opportuna la mia interpellanza, ed oggi per debito d'onore l'ho svolta, ringraziando nuovamente la Camera che me l'ha permessa, augurandole che da essa, anzichè un danno, possa sorgere qualche utile risultato morale per il nostro paese. (*Bravo! Bene!* *a sinistra*)

(*Si alza per parlare il presidente del Consiglio.*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Peruzzi

per un fatto personale. *(Il presidente del Consiglio siede — Movimenti diversi — Risa e commenti a sinistra)*

Voce a sinistra. Ecco come il Governo è a Firenze!
LANZA, presidente del Consiglio. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Se vuol parlare l'onorevole presidente del Consiglio, l'onorevole Peruzzi parlerà dopo.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Se l'onorevole Peruzzi vuol parlare solamente per un fatto personale, io non ho difficoltà. *(Risa a sinistra)* Attendo che abbiano finito le loro risate, che veramente non comprendo quale motivo possano avere.

PRESIDENTE. Io aveva dato facoltà di parlare al deputato Peruzzi per terminare prima il fatto personale.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Io non avrei creduto, o signori, dopo le brevi, chiare e franche spiegazioni da me date il giorno che l'onorevole La Porta annunciava questa interpellanza, quantunque avesse persistito a mantenerla e a domandare che venisse fissato il giorno per svolgerla, che egli avrebbe trovato in quest'argomento materia da farne una grande questione diplomatica, internazionale, politica, direi quasi europea.

Davvero io ammiro l'ingegno e la fantasia dell'onorevole La Porta nel rintracciare motivi a questa manifestazione, che mai non vennero in mente a nessuno di coloro che ne ebbero l'iniziativa e che vi presero parte.

Egli ha supposto che questa funebre funzione sia stata ideata unicamente per far dispetto alla Francia, unicamente per affermare certi principii politici, non so ben quali; l'onorevole La Porta non li ha specificati.

Io non so poi come mai sia sorto in capo all'onorevole La Porta di far quella funzione il soggetto di una interpellanza, che egli stima, come ho già detto, di tanto rilievo, dopo aver lasciato trascorrere in silenzio presso che un mese dal giorno che Milano celebrava appunto una funzione funebre per la morte di Napoleone III nello stesso modo che venne celebrata a Firenze. Io non comprendo veramente come abbia dovuto pensar tanto l'onorevole La Porta, per scoprire in questa funzione un carattere talmente grave, che per poco non mette in pericolo l'Italia. *(Bravo! Benissimo! a destra)*

Sospendetevi, signori, ogni altra discussione, discutete, votate immediatamente le leggi d'armamento del ministro della guerra; non vi è più tempo da perdere; la funzione funebre di Firenze provocherà una guerra colla Francia. *(Risa e segni d'approvazione a destra)* Io veramente a questi eccessi non saprei qual risposta dare; sono giudicati semplicemente dalla loro esposizione. *(Benissimo! a destra — Voce a sinistra. Esagera!)*

Io quindi non troverei materia nè argomenti per fare un discorso che in lunghezza potesse pareggiare quello dell'onorevole La Porta, poichè non posso oggi se non ripetere quello che ho già detto nella tornata in cui

l'onorevole La Porta annunciò la sua interpellanza, vale a dire che questa funzione funebre non ebbe alcun colore politico, che questo colore politico non si è palesato, in veruna guisa, nè dai manifesti pubblicati, nè dal modo con cui venne composto il Comitato promotore, nè da quello con cui la funzione funebre fu celebrata. Tutti sanno che furono privati individui che presero l'iniziativa di far celebrare questa messa funebre; tutti sanno che anche la spesa della messa medesima fu sostenuta per oblazioni volontarie dei cittadini. Ma l'onorevole La Porta vuole invece vedervi un carattere ufficiale e governativo. E perchè? Perchè intervennero a questa funzione religiosa il sindaco, le autorità civili e militari e alcuni battaglioni di truppa.

Io ho già risposto precedentemente che nessuna autorità governativa intervenne in tale qualità a quella funzione. Si parla del sindaco; ma il sindaco vi è egli intervenuto come sindaco? Aveva egli la divisa di sindaco? Occupava egli un posto particolare che fosse assegnato alle autorità locali? No, signori. Egli intervenne come cittadino, libero d'intervenire a quelle funzioni che crede, di sua spontanea volontà; e così fecero tutti gli altri funzionari. Vorrebbe dunque l'onorevole La Porta impedire a un cittadino, perchè rivestito di un ufficio pubblico, l'intervenire a funzioni lecite, in qualità privata, unicamente perchè ha la qualità di funzionario pubblico? Io non so in che modo si voglia rispettata la libertà dei cittadini!

Tutto sta qui, o signori, cioè nel vedere se questa funzione rivestiva un carattere ufficiale governativo. Qual è il carattere ufficiale, governativo di una funzione? È quello che si manifesta quando la funzione è decretata dal Governo, quando ad essa intervengono le autorità per ordine del Governo, oppure quando, non essendoci ordine dal Governo, v'intervengono non di meno di propria iniziativa, presentandovisi come autorità. Se fosse altrimenti, tutti i funzionari dovrebbero astenersi dal partecipare a qualsiasi solennità pubblica, col pretesto che intervenendo non possono separare la loro qualità di cittadini da quella d'impiegati o rappresentanti del Governo: e quindi, quando si fanno inviti ai funzionari, e questi accorrono ai convegni e alle feste, bisognerebbe sempre tenerli per intervenuti quali autorità.

Io ho già pur detto, come essendo interpellato da alcuni prefetti e anche da quello di Firenze, circa il modo di regolarsi in simili occasioni, ho loro risposto, che le autorità governative non dovevano intervenire come autorità; che se erano invitati come semplici cittadini, nulla ostava che prendessero parte alle funzioni, ma che scansassero qualsiasi apparenza d'intervenire come autorità. E io credo che le autorità civili e militari di Firenze si sono attenute a queste istruzioni. Darò qui lettura del telegramma che ho spedito il 16 gennaio al prefetto di Firenze rispondendo alla sua richiesta:

« Non devesi dare alla funzione funebre o ad altra manifestazione relativa di cui in suo telegramma di oggi, nè il carattere nè l'apparenza governativa, onde allontanare ogni sospetto di dimostrazione politica. »

Io domando se si poteva dare una istruzione più precisa.

Voce al centro. È vero! è vero!

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Questa disposizione si è dessa violata? Si è egli dimostrato che sia stata violata? Non lo ha dimostrato nessuno, nè potrà dimostrarlo.

Io non so neppure se il prefetto sia intervenuto come privato; l'ho letto sui giornali; non me ne sono curato, perchè non doveva rappresentare il Governo. Così debbo dire del sindaco e di tutte le autorità.

Sta dunque che non vi fu intervento per parte delle autorità governative e civili di ogni ordine come rappresentanti del Governo.

Si parlò dell'intervento della guardia nazionale e di due battaglioni di truppa di linea, col generale e coi loro superiori a capo. Ecco veramente il grande indizio, il gran segnale che rivela gli intendimenti nascosti e subdoli...

Molte voci a sinistra. No! no!

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO... del Ministero e del partito che appoggia il Governo, di voler dare un carattere politico a quella funzione! Evidentemente, si dice, questa dimostrazione fu diretta a far sì che la Francia potesse riguardarla come un affronto; fu fatta appositamente per farle dispetto!

Io non so come l'onorevole La Porta abbia dimenticato che in tutte, si può dire, le funzioni solenni celebrate dai comuni e anche dai comitati privati, si richiese l'intervento della guardia nazionale e della truppa di linea, e che non fu mai negato.

Mi basta rammentare la funzione pel centenario di Dante, e quella pel trasporto delle ceneri di Ugo Foscolo, alle quali assistettero pure la truppa di linea e la guardia nazionale. Anche recentemente a Mantova, quando si è inaugurato il monumento delle vittime per cause politiche sotto il Governo austriaco, intervennero, parimente, soldati, militi e ufficiali superiori a quella funzione; e io l'ho detto fino dall'altra volta, giacchè non sono uso a fare una politica di reticenze. Comunque possa esser giudicata la politica seguita dal Ministero, non si potrà mai dire che io cerchi di nascondere, di velarla, di tenerla nell'ombra.

Io dico sempre francamente qual è la mia opinione su tutte le questioni politiche, e quali modi intendo di mettere in pratica; e così anche l'altra volta ho dichiarato che questa truppa era intervenuta per due ragioni; per l'ordine pubblico, e insieme per l'ornamento e il decoro della funzione funebre. (*Risa e interruzioni a sinistra*)

È così in tutte le solennità. Ma volete che aggiunga di più? Che fosse necessaria la presenza di una certa

quantità di forza è incontestabile, sia per evitar gli inconvenienti che nascono dall'affluenza straordinaria di persone, sia anche per quel che riguarda precisamente l'ordine pubblico. (*Segno negativo dell'onorevole La Porta*)

E giacchè l'onorevole La Porta vuol contestarmi uno di questi motivi, io debbo dire come fosse a notizia del Governo, che veramente v'erano taluni, quali cercavano tutte le occasioni di far succedere disordini, e che si erano proposto di farli nascere anche in questa occasione. (*Rumori a sinistra*)

Non vogliono sentire la verità. L'onorevole ministro della guerra potrà confermare quel che ho detto, se pur ne fa d'uopo; che appunto una parte di questa truppa era stata chiesta dal questore per essere messa al servizio della pubblica sicurezza. (*Commenti rumorosi a sinistra*)

Nè alcuno può immaginare che io vada in cerca di pretesti per giustificare l'intervento della truppa; poichè, come ho già detto, quando per una funzione che si voglia celebrare all'oggetto di esprimere qualche grande sentimento dai comuni e anche da comitati privati venga richiesta la truppa, questa viene sempre accordata, e per l'ordine pubblico, e per rendere altresì più decorosa la stessa funzione. E ripeto a disegno queste parole, perchè contro di esse ho visto farsi dei segni di meraviglia che non so veramente qual ragione si abbiano.

Ma poniam pure che alcune compagnie, che alcuni ufficiali dell'esercito, di ogni grado, sieno intervenuti coll'intendimento di fare un atto di ossequio, di concorrere volentieri a questa dimostrazione d'onore per Napoleone III; troverete poi che vi sia in ciò una colpa? Che vi sia un'importanza tale da farlo credere un atto politico, grave, che abbia preparato dei pericoli per lo Stato?

Ma che cosa poteva esserci di più naturale? Potete forse distruggere questo gran fatto, che Napoleone III ha comandato in capo gli eserciti alleati della Francia e dell'Italia nel 1859, in quelle gloriose giornate che gettarono la base dell'indipendenza e dell'unità d'Italia? (*Bravo! a destra — Rumori a sinistra*)

Una voce. Non c'è dubbio!

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Gridate fin che volete, ma è impossibile distruggere questo fatto. Ora, chi può trovar strano che avendolo avuto a capo in quelle memorabili giornate...

ABIGNENTE. Non è questa la questione.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. questi ufficiali se ne sieno ricordati accorrendo a un funebre ufficio celebrato in onor suo? (*Interruzioni e rumori*)

PRESIDENTE. Prego da una parte e dall'altra di non interrompere.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Io mi meraviglio signori, che facciate atti di sorpresa, che consideriate questo sentimento come una cosa strana. Me ne mera-

viglio, e lo deploro; ma io credo d'averne con me il sentimento generale del paese. (*Vive denegazioni a sinistra — Sì! sì! a destra*)

PRESIDENTE. Sono inutili i *sì* ed i *no*; lascino che il paese giudichi.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Io non voglio prolungare ulteriormente questa discussione. Mi pare che se ne sia già detto abbastanza, tanto più che è questione di sentimento, anzichè di lunghi discorsi.

ASPRONI. È di legalità.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Io mi rimetto pienamente al giudizio della Camera; e se l'onorevole La Porta, non soddisfatto delle mie spiegazioni, vorrà con una proposta interrogare il voto del Parlamento, io certamente ne sarei lieto, giacchè così il Parlamento potrà pronunciarsi intorno a una questione che, ulteriormente prolungata, non può essere nè utile, nè, direi pure, decorosa. (*Bene! Bravo! a destra*)

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Peruzzi per un fatto personale.

PERUZZI. Io spero che la Camera vorrà condonarmi la libertà che ho presa di chiedere la parola per un fatto personale, perchè mi pare che raramente accada che sia chiesta la parola per un fatto personale con tanta ragione quanta ne ho io: non già perchè vi fosse qualche cosa d'offensivo nello spirito o nella lettera del discorso dell'onorevole La Porta, ma perchè la sua interpellanza potrebbe dirsi, con una frase inglese, *bicornuta*, siccome quella che, indirizzata al ministro dell'interno, colpisce anche me, dappoichè egli la concludeva con un dilemma il quale avrebbe condotto alla mia destituzione. Non creda la Camera che la destituzione mi faccia paura (*Risa a destra*), essendovi oramai abituato: sarebbe la seconda volta che lascierei il posto di capo del municipio di Firenze per virtù di destituzione: la prima volta nel 1850, per aver protestato contro l'abolizione dello Statuto; questa volta lo lascierei per avere cooperato alla manifestazione di un sentimento che credo di doverosa riconoscenza... (*Bravo! Bene! a destra*)

Una voce a sinistra. Di bonapartista.

PERUZZI. Questa è la mia opinione; creda pur altri che io mi inganni, ma è la mia opinione, e la dico.

Ma la ragione principale per cui ho chiesto la parola per un fatto personale è più alta. L'onorevole La Porta oggi non ha dissimulato che gli atti da me compiuti in quest'occasione non lo sono stati come sindaco, come ufficiale governativo, ma come privato cittadino. Io infatti ho spinto in questa circostanza fino allo scrupolo il più eccessivo quest'astensione dall'adoperare la mia qualità ufficiale; l'ho spinto tanto da farmi perfino (ed è stampato nei giornali), da farmi perfino attaccare da alcuni giornali, i quali hanno detto che io mi astenevo dal provocare dal Consiglio comunale delle manifestazioni nell'occasione della morte di Napoleone III, perchè voleva riservarmi a future combinazioni mini-

steriali e politiche, ed aveva paura di compromettermi colla Francia. (*Risa a destra*) Vedono, signori, che *on est toujours le jacobin de quelqu'un*.

Ebbene io effettivamente ho creduto e credo che tanto maggior valore abbiano avute le manifestazioni fatte dopo il 9 gennaio in Italia, quanto meno sono state provocate da autorità costituite (*Benissimo! a destra*) Quindi voi vedete, signori, che, mentre molti Consigli comunali hanno stanziato dei fondi per onorare Napoleone III, il Consiglio comunale che ho l'onore di presiedere non ha stanziato neanche un centesimo e non ha preso nessuna deliberazione in proposito. Tutto è stato fatto per iniziativa privata.

Esiste nelle mani dell'onorevole ministro dell'interno, perchè glie l'ho spedito, il processo verbale di un'adunanza tenuta da un numero considerevole di cittadini, costituitisi come associazione libera promotrice della sottoscrizione pubblica per onorare la memoria di Napoleone III. In quest'adunanza fu eletto a schede segrete un Comitato; fatto lo spoglio delle schede, riuscii eletto a far parte del Comitato. Costituitosi il Comitato, a schede segrete esso mi fece l'onore di eleggermi a suo presidente. In questa qualità ho compiuto gli atti che si riferiscono alla funebre pompa.

Ecco il motivo pel quale ho chiesto di parlare, perchè, come ben disse l'onorevole presidente del Consiglio, il voler considerare, come fa l'onorevole La Porta, che le autorità sono sempre autorità, sarebbe un attentato gravissimo alla libertà individuale, sarebbe creare una nuova incompatibilità. È forse, signori, tanto retribuito l'ufficio di sindaco, è tanto attraente la funzione d'ufficiale del Governo da dover perfino dare una specie d'cstracismo a chi ne è rivestito, da doverlo privare dei diritti che esercitano gli altri cittadini? (*Viva approvazione a destra*)

Due telegrammi ho avuto l'onore d'indirizzare a S. M. l'imperatrice Eugenia...

Voci a sinistra. Ex-imperatrice!

PERUZZI. Ad uno che scrissi come sindaco, a nome della Giunta municipale, ho avuto la risposta coll'indirizzo *al signor Peruzzi, sindaco di Firenze*; all'altro, spedito come presidente del Comitato, e che è quello oggi incriminato, ho avuto la risposta coll'indirizzo *al signor Peruzzi*, senza la qualificazione di sindaco. Questo prova appunto la diversa qualità che io assumeva in questi telegrammi.

Intendo perfettamente come l'onorevole La Porta, se veramente crede ad una specie d'incompatibilità delle funzioni di sindaco colla libertà individuale dei cittadini, rimproveri al Governo di non governare abbastanza; ma non intendo come, allorquando vuole stabilire quest'incompatibilità, egli possa accusarci di avere promossa questa manifestazione coll'intendimento di fare della reazione all'interno. Mi pare veramente che in questo momento si possa affermare che

non siamo precisamente noi che abbiamo queste aspirazioni. (Bravo! Benissimo! *a destra* — *Mormorio a sinistra*)

Come conseguenza dell'aver agito come cittadino, non riconosco la competenza di chicchessia a giudicare dei miei atti, non la competenza dell'onorevole ministro dell'interno e neppure quella del Parlamento, ma quella sola dei tribunali, quando io abbia violata la legge. (Bene! *a destra*) Ed in questo caso avrei potuto cadere sotto la censura di un articolo del Codice, che parmi sia quell'articolo 174, che, allorquando era ministro dell'interno, ho avuto pur troppo frequenti occasioni di studiare, il quale punisce il cittadino che coi suoi atti compromette le relazioni dello Stato cogli esteri potentati.

Si veda dunque se veramente in questo caso mi sia applicabile l'articolo 174. (*Esclamazioni a sinistra*) Fuori di questo caso, io non riconosco la competenza di chicchessia. (Bravo! *a destra*)

Ora, o signori, io vi ripeto quello che avvertiva l'onorevole presidente del Consiglio dei ministri, che il sindaco di Firenze non assisteva neppure alla funzione di Santa Croce. Il Consiglio comunale di Firenze era senza capo; non vi era sindaco, non vi era sciarpa. Io era in un altro luogo destinato al Comitato promotore e mi onoravo di stare alla testa di quel Comitato. Aggiungo di più che gli inviti furono fatti non già ai diversi corpi, come si fa per le funzioni ufficiali; come si fa, per esempio, per la funzione del 28 di luglio, giorno della morte del Re Carlo Alberto; come si fa per la funzione che si celebra annualmente nel tempio di Santa Croce in suffragio dei morti per l'indipendenza italiana; il Parlamento lo sa, perchè molti deputati vi sono intervenuti. Non sono stati invitati i tribunali, nè la prefettura, nè il Consiglio provinciale, nè il Parlamento come corpi; gli inviti sono stati individuali, e così sono stati mandati inviti al prefetto, ai generali, ai giudici, ai consiglieri, ai senatori, ai deputati, come sono stati mandati alle signore così italiane come straniere, ed ai privati cittadini, che sono intervenuti, come sono intervenute le autorità. E si noti che, mentre dalle descrizioni del funerale di Milano risulta che alcune autorità v'intervennero con delle decorazioni, a Firenze il prefetto non aveva neppure le decorazioni, ed era vestito come tutti gli altri cittadini invitati al pari di lui.

Ed invero, quando noi ci siamo modellati sopra i funerali di Milano; quando, come diceva l'onorevole presidente del Consiglio, quello che è stato fatto a Firenze era già stato fatto a Milano, io non so spiegarvi altro che colla galanteria dell'onorevole La Porta il suo silenzio in occasione del funerale di Milano, ed i suoi furori in occasione di quello di Firenze, perchè là il Comitato era di signore, ed a Firenze è stato di uomini. (*Vivissima ilarità a destra ed al centro*)

Ma aggiungerò ancora un'altra cosa per mostrare

lo scrupolo che a Firenze si è avuto di non offendere menomamente la nazione francese, giacchè intendevamo come delicata fosse la situazione di onorare un uomo morto nell'esilio, dopo essere caduto dal trono di quella nazione. (*Esclamazioni a sinistra*) Non comprendo...

PRESIDENTE. Continui, continui, onorevole Peruzzi.

PERUZZI. Sì, signori: c'è stato vent'anni; fra i sovrani di Francia fu uno di quelli che hanno regnato più lungamente. Del resto mi pare d'essere perfettamente d'accordo coll'onorevole La Porta quando dico che s'intendeva come fosse delicata (questa è appunto, mi pare, l'idea dell'onorevole La Porta) la nostra situazione rispetto alla Francia. Ebbene, era stato proposto da alcuni dei promotori di dare libero accesso nel tempio a tutti coloro che si presentassero muniti della decorazione della Legion d'onore, ed il Comitato promotore disse di no, appunto perchè a questo avrebbe potuto esser attribuito un carattere politico.

Inoltre i promotori di Firenze, nell'adunanza, della quale ho parlato in principio, di cui il verbale è nelle mani dell'onorevole presidente del Consiglio, appunto per togliere sempre più alla manifestazione qualunque carattere pel quale potesse riuscire poco gradita alla nazione francese, nel deliberare che l'avanzo della sottoscrizione fosse inviato a Milano per essere erogato colle altre somme raccolte in quella città ed in altre parti d'Italia per erigervi un monumento alla memoria dell'imperatore Napoleone III, espresse il voto che in quel monumento, insieme coll'imperatore Napoleone III, fosse onorato l'esercito francese da lui condotto in Italia a combattere per la nostra indipendenza. (Benissimo! *a destra*)

GHINOSI. L'abbiamo già fatto, non c'è bisogno di farlo adesso.

PERUZZI. E lo scopo della funzione celebrata l'8 febbraio in Santa Croce fu chiaramente detto nelle iscrizioni, le quali suonano che si onorava in Napoleone III il duce dell'esercito alleato con Vittorio Emanuele, quello il quale aveva varcato le Alpi coll'esercito francese per combattere col nostro per l'indipendenza d'Italia.

Questo è il carattere che è stato dato alla funzione. Questo carattere, o signori, non è politico, è un carattere di pura riconoscenza per un fatto, che storicamente non può essere impugnato, qualunque sia il valore più o meno grande che uno voglia dargli.

Dunque non carattere ufficiale rispetto a chi l'ha promossa, perchè sono privati cittadini, che io ritengo perfettamente liberi di promuoverla, quantunque alcuni di loro rivestiti di pubbliche funzioni; non carattere politico per l'intendimento chiaramente manifestato.

Ora vediamo se effettivamente vi è colpa in me. Sì, una colpa vi è, e grave, specialmente per chi al pari di me ha l'onore di essere presidente di un circolo fi-

logico; effettivamente lo riconosco, quando nel telegramma scrissi che vi assistevano le autorità civili e militari, adoperai un'espressione che può dar luogo ad equivoci. Di questa colpa mi chiamo personalmente responsabile, giacchè gli onorevoli miei colleghi del Comitato, mentre deliberarono che il telegramma fosse inviato, esponendo in esso con verità il fatto della funzione testè compiutasi, affidarono a me di scrivere il telegramma, locchè da me fu fatto con una certa fretta, perchè stretto da occupazioni incalzanti, ed in mezzo alla commozione colla quale uscii da quella funebre cerimonia. Certo, dal punto di vista della proprietà di linguaggio, se la Camera volesse erigersi in giurì filologico, potrebbe facilmente condannarmi, e volentieri converrò che sarebbe stato più proprio il dire: « i personaggi i quali esercitano pubbliche funzioni, le notabilità appartenenti ai corpi politici ed amministrativi, » e cose simili; intendo perfettamente che ciò sarebbe stato più proprio, più esatto, e veramente, dopo avuta notizia dell'annuncio d'interpellanza, se avessi potuto non avere scritto in quel modo ed impedirla con una correzione, l'avrei fatto ben volentieri, ma schiettamente mi parve che di mandare un *errata-corrige* per telegramma (*Si ride*) non ne valesse la pena; e poi, ripensando che due telegrammi mandati da me hanno provocate due interpellanze, se ne mandava un terzo, chi sa che cosa non sarebbe successo! (*Viva ilarità a sinistra*)

Del resto, signori, io confido che su questo proposito non si vorrà ulteriormente discutere. Il fatto sta che parecchi di coloro i quali rivestono cariche pubbliche o esercitano uffici, per cui possono chiamarsi pubbliche autorità civili o militari, assistevano a quella funzione come semplici cittadini; pur riconoscendo la mia colpa filologica, siccome io non credo che vi sia ragione di lamentare che vi assistessero come vi assistettero, così credo non vi sia ragione di lamentarsi di averlo detto. Quello di che occorre vergognarsi o pentirsi non va fatto, ma quello che si fa si deve avere il coraggio di dirlo.

Rispetto poi all'esercito ed alla guardia nazionale, l'onorevole ministro dell'interno vi ha detto i veri motivi e di onoranza e di ordine per i quali il Governo ha consentito che rispondessero all'invito che a loro venne fatto. Io devo dirvi che il Comitato avrebbe creduto mancare al suo dovere, al rispetto che nutre segnatamente verso l'esercito, se, facendo celebrare un funerale in onore di colui che condusse a vittoria decisiva, per il fondamento della nostra indipendenza nazionale, così l'esercito italiano come l'esercito francese, avesse trascurato di adoperarsi perchè l'esercito nostro vi fosse rappresentato. A Solferino e a San Martino, dove sono gli ossari, ove giacciono i morti in quella memoranda battaglia, lo stesso giorno 8 di febbraio, trigesimo della morte del fu imperatore, venne celebrato

un ufficio funebre, ed ho veduto, e veduto con viva soddisfazione, che una rappresentanza dell'esercito vi assisteva.

Signori, quelle sono pagine delle quali bisogna che la ricordanza rimanga sempre, come negli animi di noi civili, così negli animi dei militari i quali sono cittadini al pari di noi.

Ora, o signori, una sola parola ho da aggiungere.

Si è detto che noi abbiamo avuto intendimenti politici. Ma in che? Si deve dare il carattere d'intendimento politico in modo da essere un'offesa, un'ombra alla nazione francese, alle manifestazioni di riconoscenza per atti che l'uomo cui furono dirette non avrebbe potuto compiere, se non avesse avuto a sua disposizione e l'influenza e la potenza e le armi della Francia, il danaro ed il valore dei cittadini francesi?

Evidentemente, o signori, dietro la riconoscenza verso l'imperatore Napoleone sta la riconoscenza verso la nazione francese, la quale combattè e vinse coi suoi insieme ai nostri soldati. (Benissimo! Bravo! *a destra e al centro*) E che? Si è forse avuto intendimento ostile alla nazione francese da tutti i sovrani d'Europa i quali hanno preso il lutto per la morte del fu imperatore Napoleone? Si è forse avuto intendimento ostile dal nostro augusto Sovrano il quale ha mandato degli ufficiali italiani ad assistere ai funerali dell'imperatore a Chislehurst? E dopochè tutto questo è stato fatto dai rappresentanti nostri e da quelli delle altre nazioni, noi privati cittadini dovevamo, come diceva l'onorevole La Porta, guardare a quelle minuzie le quali sono importanti nella forma?

In questo caso, signori, non era questione di minuzie; la grandezza del sentimento, la verità e la giustizia del medesimo, bastano perchè ogni minuzia di forma sparisca, e perchè chiaro si appalesi l'intendimento dell'atto tutt'altro che ostile, anzi benevolo alla nazione francese. (Benissimo! *a destra*)

E che questo sia, o signori, ve lo dicono gli organi più autorevoli della stampa francese, perchè, se taluni hanno disconosciuto questo nostro sentimento, e segnatamente il *Journal des Débats*, giornale che del resto non dev'essere di quelli che più vanno a genio agli onorevoli miei avversari (*Ilarità*); posso citarne altri i quali ne parlano assai diversamente.

La *Revue des deux mondes* riconosce quanto diversi dovevano essere in questa occasione i sentimenti degli Italiani da quelli dei Francesi, e vi citerò soprattutto il *Siècle*, giornale che certamente non può essere sospettato d'essere l'organo della consorzeria toscana, o lombarda, o napoletana. (*Si ride*) Il *Siècle*, nel suo numero del 6 febbraio, porta queste poche parole che io chiedo alla Camera il permesso di leggerle, perchè parlando particolarmente anche di me, mi sono scudo agli attacchi dei miei avversari.

« Si avrà veduto nella nostra corrispondenza d'Italia

che le corporazioni municipali, che facevano celebrare un servizio funebre per Napoleone III, avevano protestato contro l'accusa di qualche intenzione politica.

« Noi abbiamo sotto gli occhi alcuni giornali italiani che hanno provocato o approvato tale manifestazione, e dobbiamo constatare che si difendono nel miglior modo a questo proposito.

« Fu citato il nome del signor Peruzzi, ex-ministro, sindaco di Firenze. Nessuno immaginerà che uno degli Italiani che conoscono meglio la Francia, possa conservare la menoma illusione sull'avvenire della fazione imperialista, e dobbiamo credere a lui e agli amici suoi che nelle nostre disgrazie hanno sempre espresso sentimenti di simpatia per la Francia, quando ci assicurano di avere in questa occasione pensato solo al passato. »

Queste parole del *Siècle* esprimono, meglio di quello che io lo potrei, i sentimenti che hanno presieduto alle manifestazioni italiane, e, segnatamente a quella di Firenze.

L'Italia, o signori, e finisco, l'Italia ha troppo imparato per esperienze antiche e recenti, a che cosa conduca lo immischiarsi negli affari di altri popoli, od il lasciare che altri s'immischino nei propri, per avere altro sentimento che quello di non offendere nessuno, e di non lasciarsi offendere da chicchessia. E questo sentimento nel caso presente, non era incompatibile col sentimento di riconoscenza verso chi, quando era alla testa di un popolo amico, aveva efficacemente contribuito alla nostra indipendenza. (*Voci di viva approvazione a destra*)

LA PORTA. Ringrazio l'onorevole Peruzzi di avere assunto pubblicamente la responsabilità della pompa funebre compiuta in Firenze, perchè veramente, più che all'onorevole presidente del Consiglio, questa responsabilità va tutta a lui attribuita.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. La responsabilità è del Ministero, onorevole La Porta; non dimentichi le massime le più volgari del sistema costituzionale.

LA PORTA. L'onorevole presidente del Consiglio non riesce a provocarmi; io porto per mia parte maggior ricordo della votazione di ieri, che non gli uomini che si ebbero quel voto. (*Vivi applausi a sinistra*)

PRESIDENTE. Continui, onorevole La Porta; invito a non interrompere.

LA PORTA. Io dichiarai, onorevole Peruzzi, il mio pensiero di non mettere in discussione i sentimenti privati che animarono lui e le egregie persone che gli furono compagni nel promuovere la pompa funebre, e molto meno rimproverai il Governo per non avere destituito il sindaco di Firenze.

Se le mie parole non suonarono come elogio per l'onorevole presidente del Consiglio, ciò avvenne per non avere egli prevenuto abbastanza, anzi per essere stato soverchiamente passivo.

Le mie opinioni in materia di rappresentanti di mu-

nicipi, come quelle de' miei amici politici, sono abbastanza note: noi non vorremmo che il sindaco fosse ufficiale del Governo, ma quando lo è, quando ha questa qualità, egli può compromettere i riguardi e le convenienze che si devono al Governo di un paese straniero, allora può e deve essere punito a norma degli articoli 103 e 109 della legge comunale e provinciale.

Onorevole Peruzzi, permetta che io gli osservi che, per la legge vigente, questa qualità e questi doveri spettavano a lui, ed egli doveva considerarli sì per la posizione che occupa nella città di Firenze, come per l'importanza che il suo carattere di ufficiale governativo poteva dare agli annunci del risultato della dimostrazione. Prego inoltre l'onorevole Peruzzi di non rimproverarmi, perchè io non ho recato alla tribuna la discussione dei sentimenti e delle azioni del cittadino Peruzzi.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. (*Rivolto al presidente*) Questo è fuori dell'interpellanza!

PRESIDENTE. Ma io non posso impedire all'onorevole La Porta che parli dell'onorevole Peruzzi! (Bravo! Benissimo! *a sinistra*)

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Chiedo la parola per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Continui, onorevole La Porta.

LA PORTA. Non si offenda l'onorevole presidente del Consiglio. Siccome l'onorevole Peruzzi disse che la mia interpellanza era bicornuta nel suo obbiettivo, io prendo uno dei due corni per dire... (*Risa di approvazione a sinistra*)

Voce a destra. Badi alla punta!

LA PORTA. La punta appartiene alla base. Del resto a che parlare delle responsabilità dell'onorevole Peruzzi, quando il telegramma che era per me la parte più grave, più saliente, la circostanza che più mi aveva convinto dell'opportunità di muovere l'interpellanza, quando quel telegramma è divenuto una questione filologica e mi ricorda il famoso incidente dell'opera di Jules Favre, di alcune rivelazioni diplomatiche di cui si rovesciò la responsabilità sul copista. (*Risa di approvazione a sinistra*)

Dopo la ritirata dell'onorevole Peruzzi, tolta la parte più importante della mia interpellanza, manca davvero la sua ragione di essere. (*Esclamazione e risa ironiche a destra*) Siccome però non vorrei che l'onorevole Peruzzi mi avesse creduto esageratore della sua responsabilità, io devo rammentargli, che esiste una lettera firmata dal sindaco Ubaldino Peruzzi diretta all'onorevole presidente della Camera dei deputati, così concepita:

Li 27 gennaio 1873.

« Per incarico del Comitato direttivo delle onoranze alla memoria del fu Napoleone III in Firenze, ho l'onore di prevenire la E. V. che il Comitato stesso, ha destinato un posto riservato a tutti gli onorevoli si-

gnori deputati che desiderassero intervenire alle esequie solenni che saranno celebrate nel tempio di Santa Croce la mattina del dì 8 febbraio prossimo a ore 11. La presentazione della medaglia di deputato basterà perchè essi abbiano libero accesso entrando dalla porta maggiore del tempio. E quelli che desiderassero condurvi la loro signora potranno ritirare il relativo biglietto dal segretario del Comitato presso il gabinetto del sindaco in Palazzo Vecchio.

« E prevenendola che per gli uomini è prescritto l'abito nero e cravatta bianca, e per le signore l'abito nero, la prego a gradire l'assicurazione del mio più distinto ossequio.

« *Il sindaco: Ubaldino Peruzzi.* »

Questa circolare, come avete sentito è sottoscritta: il sindaco Peruzzi. (*Commenti rumorosi a sinistra*)

Una voce a sinistra. Fu un errore di filologia.

Altre voci a sinistra. Il sindaco!

LA PORTA. Gli amici mi dicono che fu un errore filologico. Sarebbe tutt'altro che errore se qualcheduno avesse messa la firma *Ubaldino Peruzzi*, sarebbe una falsità. Per altro dall'onorevole Peruzzi attendeva una diversa risposta. Egli disse che sono queste questioni che meglio si sentono, anzi che si discutano.

E qui parlò dell'intervento dell'esercito italiano alla pompa funebre in Firenze, quasi in omaggio alla memoria, che Napoleone III fu il duce supremo in una campagna dell'indipendenza italiana contro l'Austria.

È questo un ricordo e un sentimento che comprendo e che rispetto. Ma certamente a questa memoria potrebbe anche l'esercito accoppiarne un'altra, quando colle armi al braccio a Mentana fu costretto a vedere Italiani bersaglio ai *chassepots* dei soldati stranieri. (*Rumori in vario senso a destra e a sinistra*)

È storia anche questa. E quando questa storia si ricorda a Roma, e si ricorda vicino ad uomini che hanno dovuto pagare un largo tributo di sangue in quell'occasione, signori, questa storia non va dimenticata. (*Benissimo! a sinistra*)

A Roma poi, o signori, questo ricordo si può associare con qualche altro avvenimento, quello del 1849, alla restaurazione del Papa-re ed alle sue conseguenze, alla reazione ed alle sue vittime.

Le questioni di sentimento non sono le questioni degli uomini politici, ed in quell'occasione io avrei desiderato che uomini politici i quali hanno seduto nei Consigli della Corona, e l'onorevole Peruzzi specialmente, che fu ministro dell'interno sino al 1864, avrei desiderato che fossero stati in quest'occasione solleciti di togliere alla manifestazione qualunque ragione, qualunque apparenza ufficiale.

Io avrei voluto rammentargli, e lo rammento anche all'onorevole presidente del Consiglio, quello che avvenne in Inghilterra in occasione degli onori funebri resi a Napoleone III, quando il principe di Galles voleva intervenire come privato alla funzione funebre, fu

un ministro del regno d'Inghilterra, lord Granville, il quale negò l'autorizzazione al principe ereditario perchè intervenisse come privato (*Bravo! Bene! a sinistra*), perchè quel Governo conosce le convenienze diplomatiche, ed il rispetto che deve uno Stato ad un altro Stato; conosce che anche sotto forma privata l'intervento di un'autorità dello Stato, di un principe del regno, poteva essere interpretato come un carattere ufficiale dato ad una pietosa manifestazione, e malgrado che l'Inghilterra avesse ospitato Napoleone III, e che l'intervento del principe di Galles avesse potuto presentarsi come l'ultimo dovere di ospitalità per la salma del proscritto, questo intervento non fu permesso.

Cosa debbo dire all'onorevole presidente del Consiglio? Io non ho voluto creare una grande questione, non ho voluto gonfiarla sino alle proporzioni di una questione internazionale. Se parlai di politica di dispetto, si fu perchè essa era portata da un giornale officioso, dall'*Opinione*, ed era portata come argomento di giustificazione pel fatto dei miei avversari politici, come una ragione di censura alla mia interpellanza.

Del resto, se vi è caso nel quale le poco benevole relazioni fra la Francia e l'Italia doveva raccomandare al Governo maggiori riguardi per pretendere maggiori riguardi al nostro diritto, era quella l'occasione opportuna. Ma la politica del Gabinetto attuale, che lo ha spinto a Roma malgrado la sua abilità, cammina direttamente per la via degli insuccessi, dell'isolamento.

Non ho bisogno di ricordarvi come e dove questa politica ha trovato l'insuccesso, e vi rammento una recente circolare di un Governo straniero, che accenna all'ingerenza negli affari interni, negli affari riservati esclusivamente all'esercizio della sovranità del nostro Stato. Io vi dico che la vostra condotta, signori, non vi fa amici coloro che poco lo sono, e vi aliena coloro coi quali ragioni di comuni interessi potrebbero tenervi alleati.

Io proporrei una risoluzione (*Si ride a destra*), ma dopo il voto di ieri, ad un Ministero costituzionale che vive col proprio voto, non ho più nulla a domandare. (*Movimenti ed esclamazioni in vario senso a destra e a sinistra*)

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Io debbo giustificarmi dell'interruzione fatta, mentre parlava il deputato La Porta, quando io chiesi la parola per un appello al regolamento.

A me pareva infatti che il regolamento non fosse per nulla osservato in questa interpellanza, giacchè è chiaramente detto all'articolo 68... (*Conversazioni rumorose a sinistra*)

PRESIDENTE. Facciano silenzio.

MINISTRO PER L'INTERNO... che l'interpellanza non deve consistere che nello sviluppo dell'interpellanza stessa da parte del deputato che la muove, nella risposta del

ministro, e nella dichiarazione dell'interpellante di essere o non essere soddisfatto. Vedendò quindi che ai discorsi dell'interpellante e del ministro succedevano altri discorsi, vedendo che l'interpellante, lasciando in disparte il ministro, si rivolgeva ad un altro deputato, indirizzandogli il suo discorso, mi parve d'essere pienamente nel mio diritto e nel vero, richiamando l'attenzione della Camera ad una questione di regolamento. Ciò dico unicamente nell'intendimento di scusarmi dell'interruzione che feci durante il discorso dell'onorevole La Porta. (*Conversazioni a sinistra*)

Voci a sinistra. Questo è un richiamo al presidente.

PRESIDENTE. Non s'ingeriscano di quello che riguarda il presidente; il presidente risponderà a suo tempo; facciamo silenzio. (*ilarità*)

MINISTRO PER L'INTERNO. Con ciò non intendo per nulla muovere censura all'onorevole presidente; ma questi sono abusi, mi perdonino la parola, che s'introducono a poco a poco, e che vediamo commettersi anche per altre questioni. Per esempio, oggi stesso abbiamo veduto un'interrogazione durare un'ora e mezzo.

Voci a sinistra. Al presidente!

MINISTRO PER L'INTERNO. Seguendo questo sistema finiremo per isciupare i tre quarti del tempo della Camera in cose che possono avere certo la loro importanza, ma che ci fanno deviare dallo scopo principale. Io era quindi obbligato, e come deputato e come ministro, a fare queste osservazioni.

Ora una sola parola di risposta all'onorevole La Porta, poichè non occorre ribattere ragioni perchè egli non ne addusse. D'altra parte, egli non intende presentare una proposta, perchè è già soddisfatto e più che contento del voto di ieri, e crede superfluo il provocare dalla Camera un voto, forse perchè vede i banchi della destra e del centro più popolati che ieri non fossero. (*ilarità e segni d'approvazione a destra*)

A questo riguardo mi occorre solo di pregare gli onorevoli deputati di queste due parti della Camera a trovarsi sempre numerosi come oggi per rendere soddisfatto e contento l'onorevole La Porta. (*Bravo!*) Del resto io intendo di essere giusto coll'onorevole La Porta, e riconosco per molto savio l'avvertimento che diede al Ministero e alla Destra, di non essere imprudenti, di non commettere improntitudini, di non provocare i giusti risentimenti delle potenze estere, se si vogliono schivare i pericoli d'interruzione di relazioni, se si vogliono mantenere i migliori rapporti, e trovare facilmente degli alleati.

Io avrei desiderato che questa raccomandazione, l'onorevole La Porta l'avesse fatta molto prima, e si fosse dimostrato egli stesso seguace di questi consigli prudenti e lodevoli, particolarmente, nella bocca di un deputato dell'estrema sinistra; ma ripeto che il Ministero non mancherà di averli presenti in tutte le occasioni, sia per sua propria norma, e sia anche per ram-

mentarli ad altri nel caso che li avessero dimenticati. (*Bravo! a destra*)

PRESIDENTE. L'onorevole presidente del Consiglio, tuttochè abbia dichiarato di non voler muovere censura al presidente della Camera, ha tuttavia profferite parole che racchiuderebbero evidentemente un rimprovero, ove le cose esposte fossere vere; ed io devo alla Camera, devo a me stesso una discolpa.

L'onorevole presidente del Consiglio ha accennato come in occasione di questa interpellanza il regolamento sia stato violato. Ora io ho la coscienza di non avere punto lasciato violare il regolamento in questo senso, poichè l'interpellanza si è svolta tra l'onorevole La Porta interpellante e l'onorevole presidente del Consiglio.

Essa però ha avuto tratto ad un fatto speciale, personale all'onorevole Peruzzi.

Siccome poco prima l'interrogazione dell'onorevole Puccioni aveva dato luogo ad un fatto personale all'onorevole Seismit-Doda, così mi sono creduto in dovere di concedere la parola all'onorevole Peruzzi perchè il suo fatto personale fosse esaurito.

Del resto, era nel momento in cui quel fatto aveva luogo che o l'onorevole presidente del Consiglio o qualsiasi altro dei miei colleghi poteva sorgere e fare opposizione intorno al diritto che più o meno spettava all'onorevole Peruzzi di parlare per un fatto personale; ed era allora che, ove io veramente avessi male interpretato il regolamento, poteva la Camera applicarlo, e negare all'onorevole Peruzzi la parola. (*Benel Bravo!*)

Quanto poi agli abusi di cui parla l'onorevole presidente del Consiglio, pur troppo è vero che spesso il regolamento non è applicato con tutta quella severità e quel rigore che sarebbe necessario.

Anche le interrogazioni hanno assunto un carattere che non è, a parer mio, quello che il regolamento loro attribuisce; ma il torto non è tanto mio quanto degli onorevoli deputati, i quali spesso non ascoltano i miei richiami, e alcune volte, mi si permetta il dirlo, se la interrogazione va troppo in lungo, ciò proviene anche dalle risposte troppo estese date dagli onorevoli ministri (*ilarità a sinistra*) nell'interesse della cosa pubblica, come è accaduto oggi stesso per parte dell'onorevole ministro delle finanze. (*Risa d'approvazione a sinistra*)

Non è adunque mio intendimento rilevare una censura fatta dall'onorevole presidente del Consiglio, ma sento l'obbligo verso i miei colleghi di dichiarare che non m'ispiro mai ad altro che al sentimento del mio dovere, che posso mancare per difetto d'intelligenza, mai per difetto di diligenza o d'imparzialità. (*Benissimo! Bravo! a sinistra*)

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Io devo di nuovo dichiarare che fu lontano da me l'intendimento di muovere una censura all'onorevole presidente. L'onorevole pre-

sidente avrà osservato che io ho interrotto soltanto allorchè l'onorevole La Porta si dirigeva all'onorevole Peruzzi chiamandolo responsabile degli atti riguardanti la funzione funebre di Firenze. Mi parve allora che l'interpellanza cessasse di essere dibattuta tra l'onorevole La Porta e il ministro, e avesse invece luogo tra l'onorevole La Porta e l'onorevole Peruzzi, il quale non mi pareva che, come sindaco, avesse qui ragione d'interloquire.

Ecco il motivo per cui allora chiesi la parola per un richiamo al regolamento. Quando poi presi a discorrere m'occorse di avvertire (non mai però coll'intendimento di censurare il presidente) l'abitudine invalsa nella Camera, in occasione d'interrogazioni e d'interpellanze, di abbondar molto in discorsi perdendo di mira lo scopo principale, e cagionando uno spreco di tempo.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro per le finanze ha facoltà di parlare.

MINISTRO PER LE FINANZE. Io non ho che a ringraziare l'onorevole nostro presidente dell'ammonizione che mi ha data, e lo assicuro, come assicuro la Camera, che ne terrò conto.

Per mia parte, non vorrei rispondere affatto alle interpellanze le quali, per verità, si succedono con tanta frequenza, che hanno oramai fatta intollerabile la nostra vita e rendono sterile l'opera del Parlamento (*Bravissimo! a destra*), mentre l'amministrazione ha bisogno di una quantità di leggi!

Se dunque ho ecceduto, rispondendo ieri ed oggi troppo a lungo, ne chieggo umilmente venia alla Camera ed al presidente, e cercherò per parte mia di correggermi. Ma pregherei la Camera ad assisterci anche un poco, ed a non permettere ed ammettere quel diluvio d'interpellanze e d'interrogazioni che ci fan perdere tanto tempo. (*Bravo!*)

INCIDENTE SULL'ORDINE DEL GIORNO.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca...

RICOTTI, ministro per la guerra. Domando la parola sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MINISTRO PER LA GUERRA. Devo far presente alla Camera alcune osservazioni sull'ordine del giorno.

Succede un fatto assai singolare. Or sono 14 mesi io presentava alla Camera alcune leggi, che furono richieste d'urgenza, su ordinamenti militari, la Commissione lavorò con molta alacrità ed anche da me sollecitata, sebbene non fosse necessario; tuttavia presentò la sua relazione prima che la Camera riprendesse le sue sedute nel novembre, e la relativa discussione fu messa all'ordine del giorno, dopo i bilanci. Io aveva fiducia che i bilanci potessero essere votati e che si potesse discutere anche la legge dell'organamento mili-

tare, prima dell'interruzione delle sedute in occasione del Natale, ma fui deluso; e pensai allora con certezza che potesse essere discussa almeno in gennaio. Ora invece con grande mia sorpresa, e forse con sorpresa generale, questa legge che era iscritta la prima, per rimandi successivi nel corso di tre mesi, viene a portare il numero 7 all'ordine del giorno. Questi rimandi nell'ordine del giorno furono sempre motivati da questo, che le leggi a cui si dava la precedenza non richiedessero discussioni importanti, o che almeno non avrebbero fatto ritardare di troppo la discussione delle leggi militari.

Ora stiamo per avvicinarci alla fine di carnevale, e probabilmente la Camera vorrà prendere congedo per alcuni giorni... (*Voci in vario senso*)

In quanto a me, prego la Camera di volere stabilire che, prima di prendere le vacanze carnevalesche, se crede di prenderle, si discutano le leggi militari. Se crede di discutere altre leggi, stabilisca delle tornate straordinarie; ma io insisterei nel pregare la Camera di voler intraprendere la discussione delle leggi militari o domani o al più tardi lunedì. È già troppo tempo che queste leggi sono portate all'ordine del giorno, ed io ricevo a questo proposito continue sollecitazioni, non solo fuori del Parlamento, ma anche nella Camera stessa. E spero che la Camera vorrà farmi questo favore che vivamente le chiedo.

PRESIDENTE. Io mi associo ai sentimenti espressi dal ministro della guerra, e deploro vivamente che le leggi sull'ordinamento militare abbiano dovuto essere sempre protratte, perchè altri argomenti, altre materie sono sempre venute a prendere il passo su leggi desiderate dal paese e dal Parlamento.

Ora il ministro della guerra propone che quei progetti di legge siano messi senz'altro in discussione lunedì.

Voci. Domani! domani!

PRESIDENTE. Se la Camera lo crede, anche domani.

L'onorevole Rattazzi ha facoltà di parlare. Prego i signori deputati a prendere il loro posto.

RATTAZZI. Io comprendo le ragioni che possono aver mosso l'onorevole ministro della guerra a chiedere che venissero immediatamente posti all'ordine del giorno i due progetti di legge che riguardano l'ordinamento militare. Per parte mia non avrei difficoltà che si procedesse a questa discussione; avverto però che fra i vari progetti che già si trovano all'ordine del giorno ve n'è uno della più grande importanza, cioè quello per la sospensione del pagamento delle imposte dirette nei comuni danneggiati dalle ultime inondazioni...

GHINOSI ed altri. Quello deve discutersi oggi stesso.

RATTAZZI. Scusino un momento: io farei una proposta che andrebbe d'accordo con quella dell'onorevole ministro della guerra.

Io credo che si dovrebbe procedere immediatamente

alla discussione del progetto di legge che ho accennato e continuarla domani, se oggi non si finisce...

Voci. Sì! sì!

Altre voci. Si finirà oggi!

RATTAZZI. Io lo desidero più di tutti. In ogni modo però mi sembrerebbe opportuno che si prendesse la deliberazione di passare prima alla discussione del progetto di legge per la sospensione del pagamento delle imposte dirette (comprendendovi pure la proposta di inchiesta che con quel progetto si collega), e di procedere quindi alla discussione dei due progetti di legge presentati dal ministro della guerra.

Io spero che a questo modo si possano soddisfare i desiderii dell'onorevole ministro, senza dimenticare l'urgenza che ha l'altro progetto per la sospensione delle imposte.

MINISTRO PER LA GUERRA. Io non avrei nulla a dire se le leggi, cui accenna l'onorevole Rattazzi, saranno discusse nella seduta d'oggi o tutto al più di domani; ma, se si dovessero protrarre, io proporrei di tenere delle sedute straordinarie acciocchè la discussione dei progetti di legge relativi all'esercito abbia una buona volta principio, e possibilmente domani; ma assolutamente non più tardi di lunedì. (*Segni di assenso*)

PRESIDENTE. L'onorevole Musolino ha domandato la parola...

Voci. Ai voti! ai voti!

Un deputato a sinistra. Siamo d'accordo.

MUSOLINO. Permettano. Se la Camera ha l'intenzione di non prendere vacanze carnevalesche (*Sì! sì!*), in tal caso io sono perfettamente d'accordo coll'onorevole ministro della guerra. Ma se voi non volete rinunciare a quest'omaggio a Bacco (*Si ride*), allora la cosa cangia d'aspetto. Incominciare lunedì la discussione di una legge tanto importante, per sospenderla martedì, parmi sia una vera perdita di tempo. Comprendo le premure del signor ministro ad affrettare l'approvazione delle sue leggi; ma in sostanza una settimana più, una settimana meno, non pregiudica in nulla. (*Interruzioni e conversazioni*) Tanto più, badi bene la Camera, che la parte essenziale di tali leggi, quella cioè che si riferisce alla creazione di nuove forze, è stata già tradotta in atto mediante decreti reali o disposizioni ministeriali. I distretti militari funzionano già da più di un anno, e tutte le classi di prima e seconda categoria disponibili hanno già fatto il loro passaggio dal congedo illimitato alle compagnie provinciali.

Il riordinamento dell'esercito tutti lo riconosciamo importantissimo; ma incominciare la discussione per poi troncarla appena incominciata, mi sembra cosa sconveniente e contraria alla stessa serietà e gravità dell'argomento.

Dunque, ripeto, se si rinuncia alle vacanze, io non ho nulla da opporre alla proposta ministeriale; ma, se si vuole seguire il sistema invalso finora, è d'uopo che

l'onorevole ministro acconsenta, anche nell'interesse della stessa legge sull'ordinamento dell'esercito, che questa sia messa all'ordine del giorno della prima tornata immediatamente dopo le vacanze. (*Segni di assenso*)

PRESIDENTE. È indubitato che, se la Camera delibera che la discussione dei progetti di legge intorno al riordinamento dell'esercito debba in questi giorni incominciare, i deputati assumono un obbligo d'onore di stare al proprio posto onde continuare a lavorare per gli interessi del paese. Questo lo vuole anche la dignità del Parlamento.

Molte voci. Sì! sì!

PRESIDENTE. Ben comprende la Camera che non vi sarebbe nulla di più deplorabile quanto l'incominciare la discussione di questa importantissima legge, e poi rimandarla.

Sono queste le ragioni che mi spingono a fare appello ai sentimenti dei miei colleghi e a dichiarare che tutti coloro che intendono di intraprendere la discussione di progetti di tanta importanza, assumono un obbligo d'onore di intervenire alle sedute. (*Sì! sì! a sinistra — Movimenti diversi*)

Dunque rimane inteso che domani si comincerà la discussione sul progetto di legge per la sospensione del pagamento delle imposte nei comuni danneggiati dalle inondazioni, e quindi l'altra sulla proposta del deputato Ghinosi. Se domani questi due progetti saranno condotti a termine, si comincerà immediatamente la discussione sull'ordinamento dell'esercito, per continuarla lunedì. Ed ove i due progetti antecedenti non fossero ancora esauriti, si terrà per questi una seduta straordinaria. (*Bene!*)

Con questi intendimenti, mi pare che, l'ora essendo tarda, si possa rimandare la seduta a domani.

Domani alle ore 11 Comitato privato; alle 2 precise seduta pubblica.

La seduta è levata alle ore 5 35.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

- 1° Discussione del progetto di legge per la sospensione del pagamento delle imposte dirette nei comuni danneggiati dalle ultime inondazioni;
- 2° Discussione della proposta del deputato Ghinosi per un'inchiesta sulle cause delle rotte del Po;
- 3° Costruzione di un secondo bacino di carenaggio nell'arsenale militare marittimo di Venezia;
- 4° Ordinamento dell'esercito e dei servizi dipendenti dall'amministrazione della guerra;
- 5° Circostrizione militare territoriale del regno;

Svolgimenti di proposte:

6° Del deputato Macchi ed altri per modificare l'articolo 299 del Codice di procedura penale; del deputato Arrigossi ed altri pel passaggio di alcuni comuni della provincia di Padova a quella di Vicenza; del deputato Righi relativamente ai termini in cui proporre le rinvocazioni delle sentenze dei conciliatori e delle Corti d'appello; del deputato Catucci per disposizioni relative all'esecuzione delle sentenze dei conciliatori; dei deputati Mazzoleni e Mancini per disposizioni relative alla celebrazione dei matrimoni; del deputato Bove per la commutazione delle disposizioni per monacaggio in disposizioni di maritaggio; del deputato D'Ayala per un'inchiesta sopra lo stabilimento metalurgico di Mongiana; dei deputati Landuzzi e Billia Paolo per mantenere in vigore la attuale procedura contro i debitori di arretrati di imposte dirette;

7° Interpellanza dei deputati Crispi e Oliva al ministro dell'interno intorno alle condizioni ed all'amministrazione della pubblica sicurezza nello Stato.

Discussione dei progetti di legge:

8° Applicazione delle multe per inesatte dichiarazioni nelle imposte dirette;

9° Proposte della Commissione di inchiesta sopra la tassa di macinazione dei cereali;

10. Abolizione della tassa *di palatico* nella provincia di Mantova;

11. Convenzione fra il Ministero delle finanze e il Banco di Sicilia;

12. Spesa per la formazione e verificaione del catasto sui fabbricati;

13. Costruzione di un tronco di ferrovia fra la linea aretina e la centrale toscana;

14. Modificazione alla legge postale;

15. Riordinamento dell'amministrazione centrale dello Stato, e riforma della legge comunale e provinciale;

16. Affrancamento delle decime feudali nelle provincie napoletane e siciliane;

17. Discussione delle modificazioni da introdursi nel regolamento della Camera;

18. Spesa per la costruzione di un arsenale marittimo a Taranto;

19. Riordinamento del personale addetto alla custodia delle carceri;

20. Concorso speciale per posti di sottotenenti nei corpi di artiglieria e del genio;

21. Abrogazione della legge relativa all'anzianità e pensione degli allievi del terzo anno di corso dell'Accademia militare;

22. Prosciugamento del lago d'Agnano;

23. Discussione intorno alla risoluzione proposta dal deputato Ercole relativamente all'appalto della privativa della inserzione degli atti giudiziari e amministrativi nella provincia di Alessandria;

24. Collocazione di un cordone sottomarino fra Brindisi e l'Egitto;

25. Convenzione colla contessa Guidi per l'estrazione del sale da acque da essa possedute nel territorio di Volterra;

26. Spesa per l'esecuzione delle opere necessarie all'isolamento dei palmenti destinati alla macinazione esclusiva del granturco e della segala;

27. Disposizioni relative alla pesca;

28. Facoltà alla Banca Toscana Nazionale e alla Banca Toscana di Credito di emettere biglietti di piccolo taglio.